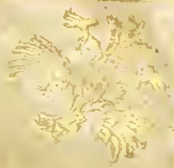
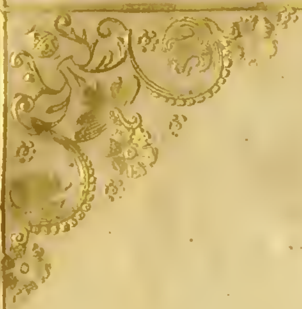
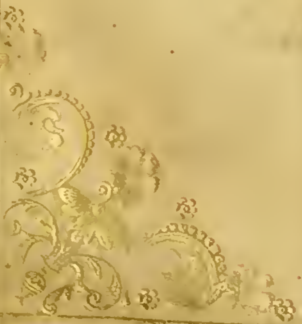
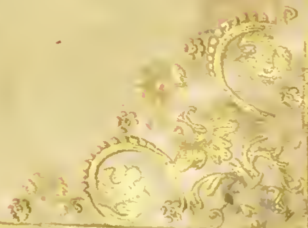
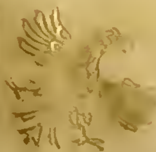
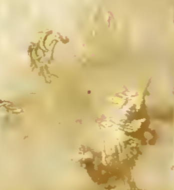
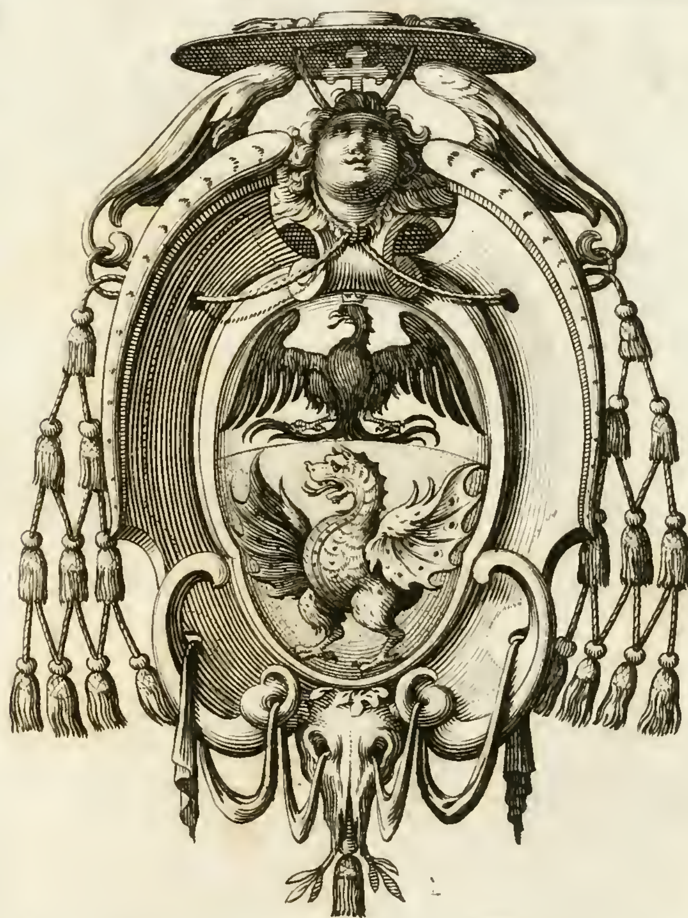




BREVE RACCONTO
DELLA TRASPORTATIONE DEL CORPO
DI PAPA PAOLO V.
DALLA BASILICA DI S. PIETRO A' QVELLA DI S. MARIA MAGGIORE,

Con l'Oratione recitata nelle sue Esequie, & alcuni versi posti nell'Apparato.



IN ROMA,

Appresso l'Erede di Bartolomeo Zannetti. M.DC.XXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

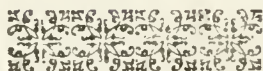
Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſsimo Patri Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

A. Epiſc. Hierac. Viceſger.

Imprimatur,

Fr. Vincentius Martinellus Magiſter, & Socius Reuerendiſs. P. Fr. Nicolai Rodulfij Ordinis Præd. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore, IL SIGNOR CARDINAL BORGHESE.



*O doueua, conforme all'vsanza, publicar subito l'Oratione fatta da me nell'Esequie di Papa Paolo, glorioso Zio di V. S. Illustrissima; & benche l'opera fusse debole, desiderai sodisfar con prontezza à diuersi Signori, & Principi, che m'honoraron di chiederla instantemente. Ma perche pensai di rappresentare in intaglio il Catafalco da V. S. Illustris. eretto con splendor veramente regio, & insieme ciascuna sua statua, impressa per mano di dotto artefice: m'è riuscita l'impresa sì lunga, & di tanto lauoro, ch'io non posso scusarne l'indugio, senza accusare il mio ardire in tener dietro alla generosità di V. S. Illustris. la quale, come liberalmente ordinò la magnificenza dell'opera, così adesso cortesemente accetterà la poca oblatione del molto, ch'è suo, il succinto ragguaglio di quanto appartiene all'Esequie, vna imperfetta mostra dell'Apparato, & l'Oratione, tale à punto, qual fù prodotta dal primo spirito della mia riuerenza. Cose, che sono interamente di V. S. Illustrissima, perche contengon gl'atti della pietà sua, & escon di mano d'vn suo Seruitore, & vanno à finire in laude del suo grandissimo Zio; il quale è tutt'vno con V. S. Illustris. nè forse da lei si distingue in altro, se non ch'egli hà regnato, & ella merita di regnare. Dou'io giustificando il mio detto col mondo, mi rimetto al giuditio del mondo stesso, s'egli hà veduto risplendere in lei con la fortuna d'Augusto, la clemenza, & l'humanità di Scipione; & mentre s'ammiraua vn nuouo Scipione per ogni parte ben degno d'vn tanto Camillo, io così riueriua quella felice ombra, sotto cui crebbero l'operationi di V. S. Illustris. come riuerisco hor lei, ch'è germoglio di quella pianta. Onde con fede, & ossequio tanto superiore all'antico Lelio, quanto alla mia seruitù si deuono attributi, & officij di maggior deuotione, augurando à V. S. Illustris. le medesime glorie, & anco felicità maggiori del suo maggiore, congiungo con quest'augurio l'vsate preghiere d'ogni continua prosperità sua; & quì le faccio humilissima riuerenza. In Roma li 12. di Maggio 1622.*

Di V. S. Illustris. & Reuerendiss.

Humilissimo, & deuotissimo Seruitore

Lelio Guidiccioni.


RA già presso all'Anno, che il Sommo Pontefice Paolo Quinto di glor. mem. haueua fatto il suo felice passaggio à vita migliore; quando la Santità di Nostro Signore Papa Gregorio Decimo quinto con pietoso affetto inherendo all'vso del Palazzo Apostolico, determinò di celebrare nel Vaticano la funeral Cappella al suo Predecessore. il che seguì nel giorno anniuersario della sua morte, che fù in Venerdì il ventottesimo di Gennaro del presente Anno 1622. giorno repetitamente festiuo di S. Agnese, nella cui prima solennità, & dauanti al cui ricco Altare, già da lui con gran celebrità dedicato, egli hauea l'Anno innanzi riceuuto il primo auuiso dell'auuicinarsi il suo fine. Cantò dunque nella Cappella Papale la Messa funebre il Signor Cardinal Borghese nipote del morto Pontefice, per obligo & officio suo particolare. Già nella sacra Basilica di Santa Maria Maggiore sul Colle Esquilino, s'era posto mano, e con grande ardor proseguito à fabricar gl'apparechi, che bisognauano per riceuer con pompa, & solennità conueniente il Pontificio cadauero, per sua stessa dispositione deuuto alla Cappella Borghese, da lui nel principio del suo lungo Pontificato sontuosamente eretta ad honor della Santissima Vergine, & arricchita poi sempre con nuoui doni, & con pretiosa, & amplissima suppellettile. nel qual luogo sì come egli haueua riposte viuendo le sue delitie, & la più cara parte de' suoi pensieri, così volse collocarui morendo ciò, che in Terra restaua di se medesimo, oltre l'hauer con esquisite, & diligenti constitutioni ottimamente prouisto al futuro gouerno, & allo splendore di quel Santuario.

Hor quando parue, che l'Apparato del Tempio già fusse ad ordine, come che per lo spatio di cinque settimane vi si fusse continuato il lauoro, non solo i giorni, mà delle notti gran parte, fù resoluto, che la Domenica in Sessagesima à 30. si facesse la trasportatione del Corpo dal Vaticano sull'Esquilino, doue à 31. se gli douessero celebrar' solennemente l'Esequie: Il perche la notte del Sabbato precedente fù nella Chiesa di S. Pietro demolito il Deposito, oue giacea riserbato il sudetto Corpo, dalla parte opposta al simulacro del Prencipe de gl'Apostoli, à cui si veggono con tanta veneratione, & frequentia le diuote persone baciare il piede. Et condotta la Cassa, ou'egli era chiuso, nel mezzo di quel gran Tempio, più sù dell'Altar' de gl'Apostoli, si soprastette ad aprirla fino all'Alba della Domenica, per il necessario interuento d'alcuni Signori, alla cui presenza doueua esser'il tutto riconoscuto. Vennero dunque tre Signori Cardinali amoreuoli del Signor Cardinal Borghese; & nel medesimo tempo furon quiui attorno alcuni Prelati suoi familiari, con altri Signori, & Prelati, & Canonici di S. Pietro; alla cui vista aperta incontinente la Cassa, fù trouato il Corpo ricoperto d'vna tal gomma di color bianco (forse cagionata dall'humida, & fresca muraglia del suo Deposito) conseruato però con integrità non offesa, & con le giunture à merauiglia snodate; sì come apparue in alzandogli vn braccio, per far dall'Orefice riconoscer l'Anello, ou'era legato vn balascio di molto prezzo. Et rogatosi Instrumento della recognitione, e stato di detto Corpo, fù di nuouo coperta la Cassa, & ristagnata, & sopra il suo piombo di nuouo piombata, & fasciata per trauerso d'altre armature, con varij

orna-

ornamenti, & armi, & con quattro Inſcrittioni diuerſe, à gran lettere fatteui porre dal Signor Cardinal Borgheſe. La qual Caſſa eleuata ſopra il ſuo letto, ò palco portatile di molta grandezza, & quiui coperta d'vna gran Coltre di broccato d'oro, come s'vſa alla Pontificia, fu con molti lumi portata verſo il principio della naue di detta Baſilica (la vaſtità del cui perfetto edificio non hebbe, & non potea forſe hauere più opportuno fabricatore, che il grande, e riſoluto animo di Papa Paolo) accompagnata dalli ſudetti, & quiui laſciata con ventiquattro torcie, che sù gran candelieri in giro ouato la circondauano. In tanto d'ordine di Noſtro Signore erano comandate le Religioni Monaſtiche, & Mendicanti, & le Confraternite, & luoghi pij, per douerſi trouare à 18. hore in S. Pietro à dar principio alla Proceſsione. Parue che l'aria concorreſſe à far' più conſpicua queſta pietoſa ſolennità; poiche per quattro meſi antecedenti, & continui, hauendo regnato vna conſtitutione Auſtrale grauida di pioggie, & tenebroſa & velata di tempo nuuilo, ſi vidde allhor' poco dianzi il Cielo raſſerenato; ond'il giorno de' 30. fu chiaro, e luminoſo; Benche apportaſſe gran freddo il predominio della Boreal conſtitutione, à cui Roma è ſcoperta di ſito; peròche dalla parte Aquilonare non le fan corona i famoſi ſuoi Colli, ſuccedendo in lor vece l'aperta planitie de i prati Quintij, dal nome di Tito Quintio Cincinnato, Agricoltor trionfante, sì glorioſi. Ma l'inconueniente del freddo paleſò il merito della pietà di tanti Religioſi, che ſenza noia, ò rincreſcimento per lo ſpatio di ſette hore ben rincreſceuoli, ſtettero con carità, e prontezza notabile impiegati, ò per dir meglio, affannati in queſta

funtio-

funtione; in cui erano combattuti dal freddo, dalla lunga ſtanchezza, e dalla furia del popolo, che per lo più gli contendeua il camino; & eſsi vennero in tanto numero, che dell'eſempio non v'è memoria, contandoſi, tra l'altre, della Religion Cappuccina intorno à 60. coppie, & in quelle alcun di ſantità celebre, & d'età poco men, che nonagenario. Fù coſa degna di non poca auertentia, che in sì rigida affettion d'aere, per molto, che traheſſe il vento da tramontana, il lungo ordine de i torchi di cera candida, che parea ſenza numero, ſempre ſi vidde acceſo, & non interrotto riſplendere. Auuiòſsi à grand'hora doppo mezzo giorno il principio della Proceſsione giù dalle ſcale del detto Tempio di Vaticano, da Papa Paolo, autor d'Impreſa sì vaſta, & d'aggiunta sì memoranda, accreſciuto d'vn nuouo Tempio, con la magnificenza di quel primo ingreſſo fiancheggiato da ſpatioſe Cappelle, con gli ſmiſurati due atrij della loggia, & del porticale, con l'immenſità, & proſpetto vaghiſsimo di quella facciata, con quella dilatatione di ſcalinate, & di piazza procacciata à coſto di ſuntuoſiſsime demolitioni, & in ſomma con tutte quelle parti d'ampiezza, & d'ornato, che in honor' d'vna Montagna marmorea conſtrutta in terra, à cui non manca l'oſſequio d'vn fiume chriſtallino ſurgente in aria, ſono à gl'occhi bramoſi de' i foraſtieri il primo arreſto, cioè trà le marauiglie Romane il primo miracolo. Della tardanza di ſimile auuiamento fù cagione l'innumerabil concorſo delle perſone, ond'egli conſtaua, che anco in quei capaciſsimi ſpatij ſi rendeua difficile ad ordinare; oltra, che v'hebbe parte la concorrenza delle Compagnie, che per la dignità, & precedenza

cedenza del luogo, con antiche lor' diſſenſioni, nè mai deciſe, non ſol menarono il tempo in lungo, mà ne ſucceſſe, che per fuggir' confuſione, molte ſi rimaneſſero dall'andare; ſe bene fù in ogni modo la proceſsione tanto copioſa, che le Compagnie, e li Religioſi clauſtrali, & i luoghi pij, arriuarono al conto di quarantacinque. Grande eſſempio per ordinario ſi ſparge da i Regolari di carità, e di religione, & grande in queſt'occaſione fù la gratitudine, che da gl'iſteſsi parea dimoſtrarſi verſo l'amata memoria di Papa Paolo, lor' fautor' benemerito, & ſingolare. S'era talmente ne gl'animi di tutti loro inneſtato l'amore, l'obligatione, & la riuerenza verſo di lui, che oltra il ragionarſene ordinariamente da eſsi con incredibile tenerezza, come d'amantiſsimo Protettore, & Padre, che gl'haueua ſempre honorati, & difeſi, & fattigli riſpettare, & accreſciuti di numero, di dignità, & di priuilegij, adeſſo in particolare s'vdiuano dalla lor' bocca pietoſi, & infocati concetti di molta grauità, & d'edificatione. Nè alcuno fù d'eſsi, che per quell'Anima glorioſa non offeriſſe iterato ſacrifitio all'Altare, nè quel giorno fù trà di loro chi non ſi moſtraſſe della ſua dolce ricordanza compunto, & internamente commoſſo; in ſomma tutti vennero à regiſtrarſi al mortorio, così gl'Ordini, come le perſone, ſe non quelli, che ò per indiſpoſitione impediti, ò per neceſſaria aſsiſtenza, & guardia, à Caſa ne furono ritenuti. Et veramente fù in ogni modo aſſai bello il vedere in queſta comparſa venir' molte Religioni, per altro non così ſolite à comparire, & molte anco dal buon' Paolo honorate di gratie particolari; ſi come i Canonici Regolari della Congregation' del Saluatore à lui deuotiſ-

ſimi per l'obligo della riceuuta berretta, li Mendicanti della Calza, ò Gieſuati, che vogliam' dire, per hauer'ottenuta la Meſſa, & lo ſtudio: Quelli, che chiamano Fate ben fratelli, parimente per la gratia deſideratiſsima della Meſſa; Nè mancauano ad altri Ordini altre ſorti di benefitij, & d'honori; oltre che veniua il Seminario Romano, già Inueſtito da lui d'habitatione ſommamente commoda, & honoreuole; Il Collegio Germanico, che fù honorato della protettione del Signor Cardinal Borgheſe; onde ancor ſi pregiauano i Carmelitani di San Chriſogono, che l'han Titolare, i Domenicani Protettore, i Monaci Camaldolenſi Abbate di San Gregorio, & gl'Oleuetani pur Protettore. In ſomma cominciando le Confraternite ſecolari, & ſeguendo oltre gl'Ordini de' i Clauſtrali, e doppo queſti il Seminario, & il Germanico; quindi tutti li Parrocchiani, e Curati, e tutte le Collegiate di Roma, ciaſcuno con groſſe candele in mano, conſtituiuano vna lunghiſsima, & pietoſa, & ſopra ogn'vſo riguardeuole Proceſsione; verſo il cui fine ſuccedeuano due liſte ben numeroſe, e parallele, l'vna di bigio, e l'altra di color bianco, conſtituite di quei mendici fanciulli, che ſi chiamano di Litterato, e di poueretti Orfanelli. Da' i quali veniuano portate gran torcie, che computandoui la multiplication' delle quattro, che dinanzi à ciaſchedun' Crocifiſſo erano parimente diſtribuite, faceuano il numero di torcie ſeicento. In mezzo al vano d'aſſai lungo, & capace ſpatio, che formaua queſt'vltima, & ben' illuminata ordinanza, procedauano repartiti con tre diſtanze interpolate li tre Capitoli delle Baſiliche, Eſquilina, Vaticana, & Lateranenſe, tutti però con

la ſo-

la ſola Croce argentea della Chieſa Eſquilina, là doue andaua à terminarſi la Proceſsione: ancorche il Capitolo di Laterano voleſſe portare, & alzar' nell'vltimo luogo la ſua, per la dignità preſtantiſsima del ſuo primato, che tiene trà tutte le Chieſe del mondo.

Mà per la ſudetta cagione del farſi alto all'Eſquilie, fù hauuto à bene, che per allhora tal pretenſione ſi poneſſe da parte, ſenza pregiuditio, & con riſerua d'ogni preminenza, & ragione. Così dunque ſi ſchierò, & ſi conduſſe queſta celebre comitiua; Nel cui vltimo luogo, doppo gl'innumerabili lumi di più ſorti, che ſi ſon detti, veniua in mezzo alla Guardia de gli Suizzeri la gran Bara pretioſamente coperta, che con la ſua latitudine occupando le ſtrade, era di dentro ſoſtenuta, & portata da buon' numero di mercennarij, benche di fuori, & per ſpecie vi ſottoponeſſero gl'atti del loro oſſequio i Signori Canonici de' i tre nominati Capitoli, che con alternate vicende in ſolta gara al pietoſo offitio accerchiandoſi, faceuano vna viſta graue, & vna commotione piena di maeſtà, & d'inuſitato decoro. Riuſciua il Cataletto di tanto peſo, tra' i legni della ſua machina, & il piombo, che conteneua, che diuidendoſi i portatori in tre mute, à pena ſuppliuano col ſottoporſi à ſedici per volta. Chiudeua l'eſtremità di queſt'ordinanza la Caualcata Pontificale de' i Signori Prelati aſsiſtenti di Noſtro Signore, de' i familiari di Palazzo, & de gl'altri Officiali ſolennemente veſtiti. Moueuaſi il ricco Feretro con tardità, & procedeuano le perſone lentamente, à talche tutta la pompa in vniuerſale à pian paſſo venendone, daua commodo d'eſſer' vagheggiata à grand'agio, & ſodisfaceua à i deſiderij della te-

la tenerezza commune. Perche veramente abondò in tanta copia la moltitudine del Popolo; & la nobiltà, & i Principi, & le Principesse, vi concorsero in sì fatta maniera, che questo concorso, quasi diluuio, inondaua per tutte le vie, ò per dir meglio, inghiottiua gli spatij larghissimi delle piazze, & gl'atrij delle Chiese, & non solo le finestre dell'habitationi, mà il dorso delle Colline, ou'era concesso il vedere; & in somma à veder curiosamente fù tutta Roma, quella Roma, che nel suo giro hauea riceuuto, & multiplicato meglio di ventimila persone doppo la nouità del presente Pontificato. Così giunse la pompa del funerale sul giogo Esquilino, verso l'vna hora di notte, & il morto Pontefice, della Regina del Cielo già sì deuoto, in mezzo à tante migliaia di spettatori, salì quasi à riconoscere, & ratificar' la sua professione, molt'anni prima scolpita in tauole marmoree, di vero, & humilissimo seruo della Madre di Dio; la qual dichiaratione hauendo egli fatta con molta sollecitudine trà le prime opere del suo Papato, parue, che si scordasse d'hauer per innanzi dichiarato sempre il medesimo con la purità della vita; ò vero parue, che non per altro gli fosse più caro l'ascendere al principato supremo, che per abbassarsi subito in rendere, & manifestar' se stesso assolutamente suggetto, & creatura di quella Regina, à cui seruendo, veracemente si regna. Salì dunque à sottoporsi à i suoi piedi, à dedicarle, & sacrarle in voto le proprie ceneri, à vagheggiarla, & adorarla non men defunto, che hauesse fatto viuo, & (per concluder l'estremo dell'attioni pertinenti à lui con questo deuotissimo, & continuato tenore), à dichiararsi solennemente, & viuo, & morto sua possessione perpetua

petua di Corpo, & d'Anima. Et perche nulla mancaſſe alle circonſtanze di così propria ſolennità, volſe la Santiſsima Vergine, che nella ſua Cappella ſi traſportaſſe il buon Paolo l'iſteſſo giorno, che ſi celebraua la traſportatione anniuerſaria della ſua ſacra, & celeſte Imagine, depinta già da San Luca, poi da S. Gregorio prouata, & portata per vero, & vnico fonte di ſalute nell'vniuerſal' peſtilenza di Roma. La qual' traſlatione haueua Papa Paolo fatta molt'anni prima, leuando l'Imagine dall'antico ſuo Tabernacolo; & con lunga, & celeberrima Proceſsione, & con annua diſpenſatione di molti teſori ſpirituali, & perpetui, per gl'otto giorni della ſua Feſta, collocandola ou'hor ſi troua, non ſenza hauere con cura marauiglioſa affrettato ſempre il lauoro di quella Cappella, che fù la prima fabrica cominciata nel ſuo, di fabriche abondantiſsimo, Pontificato. Fù ragioneuole, che il Corpo di queſto Pontefice, che era ſtato vaſo, & contegno di ricche virtù, & albergo di puriſsima Anima, veniſſe raccolto in quella pretioſa Cappella, che è ſpecchio di quante n'hà il mondo, & ricetto d'vna effigie tanto dal Ciel fauorita, & nido, & ſeggio d'aſsidue benedittioni. A ragion, dico, à sì degno Corpo ſi doueua Sepolcro digniſsimo, à sì gran fabricatore di Tempij ſi deueua de' i Tempij il più ornato, & à religioſiſsimo Principe, che con eſatto candore haueua conſeruata ne' proprij membri la neue della ſua purità, conueniua eſſer' aggregato à quel ſacro terreno, che da celeſte mano fù delineato, & con candidi ſolchi ſegnato per il più illuſtre Tempio, che ſi ſia poſto alla Vergine in Terra, & con neue ne' i ſommi calori miracoloſamente venuta dal Cielo, fù occupato per reſiden-

za, & per regno della purisßima gloria Virginale. Quì dunque si diede la seguente notte sepoltura al Cadauero di Papa Paolo, che forse perciò si vidde biancheggiare nel modo, che di sopra è detto, perche fosse anco esteriormente più degno de' i priuilegij di quel terreno; & lo riposero in quella tomba, che egli s'haueua sotto gl'occhi della Santisßima Vergine eletta. Hor questa Basilica, che dal candor cominciò, e col medesimo và continuando, per la religion' de i fedeli, che in essa offeriscono à Dio la candidezza de' i voti, e de' sacrificij loro, fù in quel tempo tutta, dall'imo al sommo, coperta à bruno, quasi mostrando lutto di veder' morto colui, che sosteneua sì larga parte del suo splendore, & nel quale, come in proprio seggio, l'ecclesiastica purità, & innocenza regnaua. L'Apparato di questo Tempio, la ricchezza, & numerosità de' i suoi lumi, la bellezza delle grand'armi Borghesie, che trà vn colonnato, & l'altro pendeuano, ciascuna con variato disegno, e sopra tutto la bella machina del Catafalco dal Signor Cardinal Borghese per arte, e condotta del lodatisßimo Architetto il Signor Sergio Venturi con real magnificenza eretto, ricercarebbono à parte distinto raguaglio; mà come che tutto questo sia fuori della presente intentione, non lascierà di dirsi succintamente; Che l'vso di questa erettione di Catafalco introdotto ad imitatione de gl'antichi gentili, che di salda materia superbamente costrussero vaste moli, & memorie sepulcrali, onde la vecchia fama nell'Asia ricorda, & vanta i Mausolei, nell'Africa le Piramidi, & gl'Obelischi, & in Roma tutte queste cose insieme, di che si vede restar testimonio nel Mausoleo d'Augusto, & d'Adriano, nell'Obelisco

di Ce-

di Cesare, & nel Sepolcro piramidale di Cestio, oltre quello, che poco fà si vedeua di Seuero, & al quanto prima delli Scipioni, & si vede anco pur de' i Metelli, & oltra l'altissime cataste, ò pire, & roghi funebri, che insieme con gl'istessi Corpi s'abruciauano solennemente; fù, dico, tal vso da' i nostri maggiori pietosamente vsurpato con queste machine, che si chiamarono Castelli di dolore, nell'esequie di gran Personaggi, & di Principi. Et in Roma essendosi variamente hor seguito, hor' intermesso ne' i funerali de' i Sommi Pontefici, à i nostri tempi, ò fù rinouato, ò fù posto, come se ne troua memoria d'alcun diligente ministro della sacra Congregatione de' i Riti, dal Signor Cardinal Montalto nella trasportatione di Papa Sisto suo Zio; nel qual tempo disputandosi questo punto, & venendo opposto in Congregatione, che tal machina non s'eresse à Papa Leon Decimo nella Chiesa della Minerua, nè à Papa Adriano Sesto in quella dell'Anima, nè à Paolo Quarto pur nella Minerua, nè à Pio Quarto in Santa Maria de gl'Angeli, nè finalmente à Pio Quinto in Santa Maria Maggiore; & di più che li Signori Cardinali Nipoti di Pio Quarto volendo in ogni modo alzar detta machina, dalla medesima Congregatione furon persuasi à non farlo, con questa ragione, che nell'esequie Vaticane di noue giorni, à ciaschedun Papa si drizza il detto Castello, la qual cerimonia, senza replicarla, deuria bastare vsata per vna volta: Il Signor Cardinal Montalto seguendo lo stile della generosità sua, volse drizzarlo, allegando, che per la freschezza della morte del Zio, & per essersi quelle prime esequie celebrate col rito generale dal sacro Collegio de' Cardinali, & dal-

la Camera Apostolica;non si doueua togliere à lui d'esequir le sue parti, & di consolarsi col rinouar la memoria d'vn suo congiunto,e d'vn Principe così degno. Alle quai cose, che constituiuano l'vltimo stato, adherendo il Signor Cardinal Borghese,volse mantenere questo lodeuol possesso, col quale vn nipote grato viene ad honorar la memoria d'vn riguardeuole Zio; & eccitò vna machina d'inuentione sì vaga, d'architettura sì graue, & d'ornamenti sì ricca, che à dire il vero, non s'è ragionato à i dì nostri d'altr'opera simigliante; sì come eccede ogni espresion di parole il sommo pregio, che le accresceuano trentasei statue di molta bellezza, finte di marmo, & maggiori del naturale, con fondamento esquisito in breuissimo spatio condotte dal Caualier Bernino scultore nell'età nostra di chiaro grido, che dalla natura formato à dar viue forme à spiranti marmi, & dall'arte, ond'egli è studiosissimo, perfettionato in tutti i suoi più reconditi auuedimenti, non sol fa contrasto à i megliori dell'età superiore, ma camina à gran passi à liberar questo secolo dall'inuidia di quelli antichi, che tanto han dato al mondo da stupir' sù i miracoli hor de i Greci, hor de' i Latini scalpelli. Era questa mole situata nel mezzo del Tempio, in forma pur di Tempio, ò Mausoleo, di color tutta di bronzo, sostenuta da venti colonne co' i lor capitelli, da cui pendeuano ligature di tela d'oro, e nera, in vece di fogliami, & volute, alla misura, & maniera composita; e sopra esse ricorreua vna gran cornice, che rientrando da quattro parti, sporgeua con risalti, e membri di massiccia bellezza, e di merauigliosa veduta. L'altezza dell'Edifitio era palmi ottanta, & la larghezza cinquantaquattro. Componeuasi

neuaſi la ſua forma di quattro quadranti conſtituiti dentro à quattro angoli eſteriori di due parallelogrammi, attorno all'iſteſſo centro ſe medeſimi interſecanti. Ardeuano ſulla teſtudine di queſto Tempio, mille lumi di cera bianca, frà torcie di libre otto, & candele di trè. Delle trentaſei ſtatue, ſedici, che variamente poſauano ſul piano del baſamento delle colonne, erano figure di ſcelte virtù, molto bene appropriate alle laudi di Papa Paolo, e l'altre venti figurauano putti, che ſul piano ſuperiore del colonnato, ò teneuano in atto meſto quelle gran torcie dentro ad vn Cornucopia, ò ſopra gli ouati finti marmorei di baſſo rileuo, che ornauano li fronteſpitij delle quattro entrate del Catafalco, apriuano, e ſtendeuano le caſcate aſſai grandi di tela d'oro, e nera, oue ſi leggeuano quattro Inſcrittioni. La prima, ſopra vn'ouato, che conteneua vn'auguſta effigie di Papa Paolo diceua, *Paulo Quinto Pontifici ter Optimo, ter Maximo;* la ſeconda, ſopra vn'ouato d'vna grande Aquila ſeguitaua, *Auunculo ſanctiſsimo;* la terza, nel cui ouato era ſcolpito vn Regno Pontificio, moſtraua ſcritte queſte parole, *Templorum poſitori, Paſtori populorum;* & nella quarta, che ſopraſtaua all'ouato d'vn Drago, ſi leggeuano queſt'altre, *Scipio Burgheſius S. R. E. Pœnitent.* Delle ſedici Virtù, quattro ſedeuano ſopra due grand'vrne, che vſciuano di dentro dal letto funebre per modo, che à due à due riſaltauano al piede delle due entrate laterali del Catafalco. Due rappreſentauano la Verità, e la Miſericordia, l'vna col motto, *Viam veritatis elegit*, e l'altra, *Secundum altitudinem Cœli à terra corroborauit miſericordiam ſuam* (tutti i motti di queſte figure erano ingegnoſamente per opera di dotta mano tolti da' i Salmi); l'altre due figu-

rauano la Giuſtitia, e la Pace; e le parole dell'vna erano, *De Cælo auditum fecit iudicium, Terra tremuit, & quieuit.* Dell'altra, *Delectatus eſt in multitudine Pacis.* Le dodici in piede, che dipendeuano dalle prime quattro, trè per ciaſcuna, ſul medeſimo piano del baſamento diſtribuite à trè per quarta, fra l'vna, e l'altra di quattro colonne ch'erano per ogni quarta: ſignificauano dodici virtù dependenti da quelle prime, à cui ſtauano poſte à lato. Le trè Virtù laterali alla Verità erano la Sapienza, la Magnanimità, & la Magnificenza. Sotto la prima era ſcritto, *Cogitauit dies antiquos, & annos æternos in mente habuit.* Sotto la ſeconda ſi leggeua, *Confortatum eſt cor eius, & ſuſtinuit Dominum.* Sotto la terza, *Magnificentiam gloriæ ſanctitatis eius loquentur, & mirabilia eius narrabunt.*

Le trè Virtù laterali alla Miſericordia, erano la Clemenza, l'Elemoſina, & la Manſuetudine. Vedeuanſi ſotto la prima queſte parole, *Deprecabilis ſuper ſeruos ſuos.* Sotto la ſeconda, *Intellexit ſuper egenum, & pauperem.* Sotto la terza, *Docuit mites vias ſuas.*

Erano le trè Virtù laterali alla Giuſtitia, la Religione, la Maeſtà, & la Purità. Sotto leggeuaſi, *Dilexit decorem Domus Domini, & locum habitationis gloriæ illius.* Sotto la ſeconda, *Thronus eius ſicut Sol.* Et ſotto la terza, *Ambulauit in legè Domini.*

Delle trè laterali alla Pace, prima era la Prouidenza, poi la Tranquillità, & in vltimo l'Abondanza. Era ſcritto à piè della prima, *Deduxit eos in viam rectam, vt irent in Ciuitatem habitationis.* A piè dell'altra, *Pes eius ſtetit in directo.* Et dell'vltima, *Promptuaria eius plena eructantia ex hoc in illud.* Dentro al concauo del Catafalco fra le quattro

tro porte in mezzo alle ſue pilaſtrate, furon finte quattro gran nicchie, oue di chiaro oſcuro, in atto di raccomandare à Dio l'Anima del defunto Pontefice, erano dipinti, la Santiſsima Vergine, e ſcritto ſotto di lei, *Sume preces;* San Pietro, e ſotto eſſo, *Solue vincla;* San Carlo, & Santa Franceſca da lui Canonizzati, col motto dell'vno *Profer lumen;* & dell'altro *Iter para.*

Di queſta Mole, & delle ſue figure, & d'ogni ſuo particolare intendimento, altroue ſi rappreſenta da alcuni belli ingegni vna più piena notitia, con la ſignificatione de gl'habiti,& de gl'attributi delle Virtù in eſſa compreſe. Onde non facendo quì luogo di fermarſi ſopra queſta parte, baſterà ſoggiungere, che concorrendo il Lunedì à 31. inuſitata frequenza di Popolo à queſte celeberrime eſequie, furono i Signori Cardinali in Cappella al numero di trentacinque; non rimanendone à Caſa de' i preſenti in Roma, ſe non gl'impediti da indiſpoſitione; Prelati vennero ſenza numero, & de' i molto qualificati. Cantò il Signor Cardinal Mellino iui Arciprete la Meſſa; diſſe Lelio Guidiccioni, vecchio ſeruidore del Signor Cardinal Borgheſe l'infraſcritta Oratione; furono dalla ſparſa moltitudine per tutta la Chieſa letti con guſto i ſeguenti verſi compoſti da alcuni valenti, & amoreuoli litterati, che ſi vedeuano con bel compartimento attaccati sù per le negre ſpalliere della Naue principale. Et doppo le ceremonie di Cappella, quattro Signori Cardinali delli più antichi trà le Creature di Papa Paolo, che furono, Barberino, Lante, Verallo, & di Nazzaret, parandoſi Pontificalmente,tennero compagnia al Signor Cardinal celebrante veſtito di ſimili paramenti; e tutti inſieme

ſieme ſalendo le ſcalinate del Catafalco, & cantando requie intorno al letto Pontificio, adempierono l'eſtreme ſolennità, & concluſero il mortorio di colui, che viue nella ricordanza de gl'huomini, nel teſtimonio delle ſue operationi, &, come piamente ſi crede, nell'Immortalità della gloria celeſte.

Quòd



Vòd Summo ſacrorum Præſuli Paulo Quinto (Patres amplissimi) ante Annum demortuo, hodierna celebritate propemodum reuiuiſcenti, at nunquam laudibus intermorituro iuſta ſoluantur, iuſtum ſanè laudetur, & inclytum gentilitiæ, ac veſtræ pietatis obſequium. Exigit enim quædam nec importuna ratio humanitatis, vt vel oculis iam diù lacrymationi deſuetis, illum extinctum lugeamus, cuius decora, è tam ſublimi faſtigio, fauſto nobis, & diuturno lumine præluxerunt; illum laudibus proſequamur, per quem tot conſequuta ſunt Vrbi, & Reipublicæ beneficia; eius memoriam frequentiores adhuc, & recentiores celebremus, cuius merita chriſtiani orbis aſpectibus in dies clariora, ſingulorum mentibus obuerſantur. Verùm dùm à Vaticano Templo ad Exquilias ſacrati cineres, & magnæ animæ grandia oſſa conſpicuo, ſolemniq. hoc apparatu traducuntur, quidnam eiuſmodi præcipui moris ttanſlatitia pompa nos monet, niſi, reſpectum omnem à fletu ad gaudium debere transferri? Quippe dum ad eius non occaſuram perennitatem cogitatione conuertimur, luctu cedendum, exornationi vacandum, nec lacrymis, aut lamentationi inſiſtendum, ſed gratulationi, & laudibus immorandum. Doleamus profectò Principem vita functum, ſed principatu egregiè perfunctum lætabundi tueamur. Nec dolebimus quidem morte ſublatum, modò miremur immortalitate donatum. Quòd ſi datur id paucis quibuſdam ſanctitate, & virtute præſtantibus, vt qui dies illorum exceſſu notatus, feralis habendus eſſet, idem publico præconio natalis habeatur; an non liceat, poſt anniuerſarium curriculum à Pauli obitu conuolutum, diem illi natalem canere, qui dies nouæ natalis eſt vitæ, memoriæ ſacer, immortalis & gloriæ? Verius ergo illi plaudimus, quàm parentamus, rectius ouantem ſuſpicimus, quàm ſuo deficientem, preſſumq. faſtigio mœremus, ſanctiùs illi beatam æternitatis ſortem inuidemus, quàm eius fluxam mortalitatis vicem lugemus. Si tamen, & piæ conſuetudini parendum, & humanitatis rationi faciundum eſt ſatis, vt nil ſubtrahatur illi, qui partium ſuarum numeros abſoluit omnes, noſtrarum & nos numeros expleamus. Proprius hic honos communi hominis condicioni tribuatur, ſtet modò viri inter paucos laudati ſingularis prærogatiua, nec ſollicitudini deſit officium, nec officio pietas, nec pietati propoſitum dignitatis. Vtinam verò laudationem contra omnem obliuionis iniuriam per ſe ſe validam, ac robuſtam, impar adeò laudatoris infantia non exciperet: neque imperitia officio officeret, neque tenuitas poſtularet muneris immunitatem. Sed quoniam cuius Imperio iam pridem operam addixi meam, iniquum erat, eiuſdem honori, & clientem me, & oratorem non inſeruire, illud planè conficio, & conſequor, vt dum eſt in vobis, qui Pontificio ſtemmate fulgens; opere, ac pietate fulgentior, coniunctiſſimæ morem gerat neceſſitudini, ego apud vos honeſtiſſimæ paream dicendi, hoc eſt obtemperandi neceſſitati.

Iàm quid potiſſimum è tanti Principis laudibus decerptam, quid primum attin-

attingam? Dicamnè priuato nomine Camillum? at publico Patriæ bono natum declarauero; natum ſcilicet ad fugandas illecebrarum inſidias,& quicquid violentum ingrueret, aut à recto iure alienum conſuetudine inoleret, penitus reſecandum: adeòq. hoſtes noſtris, ſi non ceruicibus, at certè pectoribus depellendos, arcem imperij Vaticanam in ſplendorem longè maximum excolendam, Vrbem totam antiquæ maieſtati reſtituendam. Dicam Burgheſium? Gentem ſcilicet prædicauero, Senis, nobiliſſima Hetruriæ Vrbe, nulli ſecundam, generoſitate, & gloria ſanè inclytam, bellatoribus, addo, & ſtrenuis pollentem, Viris magiſtratu, & pacis artibus, doctrina, ac ſpectata relligione præſtantibus ornatiſſimam. Marco Antonio genitum, & Flaminia Aſtalda? Genitrice quidem inter egregias lectiſſima, in qua ſumma fuit probitatis cum nobilitate conſenſio, &, quod in eius Sepulchro idem ipſe teſtatum voluit, rari, & incomparabilis exempli fœmina. Patre verò, ſi eiuſdem teſtimonio inſiſtam, inter primores Aulæ Aduocatos decano, cordatiſſimo pauperum patrono, publicis muneribus apud octo Pontifices probatiſſimo; ſin eius verecundiæ, non quidem veri cancellos primo vix pede tranſiliam, viro in omni vitæ genere cumprimis claro, gratia nimirum apud Hetruſcos, prudentiæq. & integritatis laude florentiſſimo, qui Romam auſpicatò concedens effecit, vt ſibi, qui tantæ Patriæ peperiſſet patrem, hæc gentium domitrix, heroum genitrix in omnem debitura eſſet æternitatem. Dicamnè, cuius caſtiſſimi, & caſtigatiſſimi ingenij editus eſſet, eiuſdem beneficio, nondum adultum, ad tantum decus adoleuiſſe, vt non niſi ad maxima procreatus è veſtigio intelligeretur? tantam coniunxiſſe cum indole grauitatem, vt ſi quando inter liberioris ætatis oblectamenta ab illo ignorata, & neglecta, probiſſimi fratres, vt aſſolet, luſitabundi quid minus ſerium præ manibus haberent, eius ſuperuentu commoti, & ad grauioris negocij ſimulationem compoſiti, adoleſcentem ſibi parentis loco eſſe oppidò declararent? animos denique domeſticorum in tantum ſpe ſuſtuliſſe, vt ſacrum illi ſummæ poteſtatis imperium omnes (id verò parum eſt) omnia (inquam) certo quodam iudicio portenderent?

Sed neque ea, quæ ab illo quodammodo aliena videri poſſunt, hoc eſt, poſita extrà ipſum, ſuperuacua perſequi commemoratione propoſitum eſt, neque locis, aut temporis præfinitioni eſſet forſitan opportunum. Imò permulta occurrunt mihi, iam ab initio ad exitum properanti, conſultò prætereunda, ex illarum rerum delectu, quæ cum ſint poſitæ in nobis, vberiora longè ſolidioris argumenta ſunt laudis: mitto itaque lauditiſſimam in omni genere vitæ modeſtiam, comitem verecundiæ comitatem, aſſeclam verò relligioſiſſimi pudoris ſeueritatem, omnibus horis expoſitam ad ſingula vrbanitatis officia propenſionem, candidam æquè, & callidam iuris dicundi, miniſtrandiq. prudentiam, ſummam in rebus maximis gerendis dexteritatem, ſollertiam, fidem; Quæ quidem in illo omnia, & publicum ſibi ſtudium iure vindicarunt, tantamq. Summorum Pontificum compararunt exiſtimationem,

& gra-

& gratiam, vt illorum munere, quà temporarium Basilicæ huius Antistitem, quà Bononiensium Gubernatorem, ibiq. iàm tum Gregorianæ virtutis Instauratorem, quà causarum longè lateq. definiendarum Præfectum, quà Hispaniensem Legatum, vt Philippum Secundum Turcico bello Romanis, Germinasq. armis iàm prosperè cœpto adstimularet, quà Purpura ornatum, quà Æsino sacerdotio cohonestatum, quà eius sacræ Præturæ, vicibusq. suppositum, qui Christi vices in terris gerit, pulchrè contigerit gratulari. Vt mirum minimè visum sit, si dijudicata iàm meritorum summa, summi principatus alea præiudicata; vnus ille, iuuenilis adhuc roboris compos, inter senium porrò multiplex Patrum, non minus virtute, quàm canicie suspiciendorum, celerrimo omnium concursu Pontifex renunciatus sit, ille non prius inter eligendos appellatus, quàm pleno comitio electus, ille præpropera votorum publicorum impatientia, augustissimam elatus in sedem, cuius probitas iam inde ab adolescentia canuisset, qui continenter ad singulos festinasset virtutum gradus, cuius dum laudes sacer iste Purpuratorum Senatus enumerat, ætatem non respicit, annorumq. immemor, indagator meritorum, illum iubet imperare tot dignis imperio viris, nec verò differenda priuilegia dignitatis ij, qui præmaturauisset priuilegia probatissimæ senectutis.

Qua in re gratulandum est tibi, Clemens Octaue, Pontifex in omnem memoriam extollende; te tangit hæc pars laudationis nostræ, tibi enim succrescit eius palma communis; qui talem ad magna elegisti, propter quem piaculum reliqui admissuros se crederent, nisi ab ipsis ad maiora eligeretur; Tu illum ad Senatum vocasti, qui, vel ætatis contra obtinente suffragio, vocaretur ad regnum. Tu galero aptisimè imposito honestissimam Tiaræ necessitatem substituisti; tu Romanum Principem Romæ sæculari propemodum voto id exposcenti reddidisti. Tu demum id in tuis laudibus collocans, vt comparatione pulcherrima tibi gloriam quæreres, non modò Christianæ Reipublicæ Patrem conscripsisti, eiusdem ipse moderator, ac Princeps, sed dum fœlicissimè imperares, imperio candidatum inaugurasti, &, quod summum est ab orbe condito humanæ dignitatis culmen, longè altius humanitate, Pontifex designasti Pontificem.

At rursus hic mihi ambigendum video, de Pauli Quinti fœlicitate, vel potius virtute, quæ humanæ fœlicitatis est summa, dicturo. Quid enim? à Deonè vocatum asseram ad Summum Sacerdotium, vt Aronem illum? An ab eodem sui populi constitutum Regem ob inclytam totius oris, & proceri Corporis dignitatem, vt Regum primum? An vt alterum ob insignem mansuetudinem? An ob Templi nitorem, & magnificentiam, vt tertium? Parua sunt hæc; non in se quidem ipsis, sed voto parciora meo, sed eius fortasse meritis inferiora. Quid ergò? eanè tempestate illi Regnum, illumuè Regno obtigisse, in qua peruetustum regij quondam oris, iam sanè diuinitus impletum, denuò impleri videretur oraculum, Illo scilicet rerum Præside, Iustitiam, ac Pacis vbertatem, quæ est bonorum omnium Largitas, orituram? Id verò nimis est

mis est multum. Adhuc tamen nescio quid amplius attingendum est mihi, dabitisq. propterea, relligiosissimi Auditores, nec modò cum venia, sed, vt spero, cum laude, vt ab inexhausto omnis amplitudinis fonte argumentum petatur.

Neminem latet, inter ipsa humanæ reparationis exordia à Clementissimo Deo nullum firmius, præsentiusq. nostræ imbecillitati statutum perfugium, quàm eius Augustæ Virginis tutelarem fidem, cuius decor beatarum mentium gaudium, & admiratio est, cuius Vterus Dei Domicilium fuit; quæ altissimo illo, ac propemodum incredibili, sed priscis Oraculis conclamato, euocatisq. de Cœlo testibus subsignato diuini afflatus connubio, dotalem accepit vniuersitatis dominationem. Hæc non prius in genua procumbentem sibi cœlestis arcani internuncium assensu dignata est, quàm ipsum penè Cœlum virgineis Visceribus accepit hospitio, cum obstupente natura, totius Mundi plaudente compage, in purissimo eiusdem Sacrario deleta in humanam perduellionem sententia est, à læsoq. Numine nobiscum denuò ictum est fœdus. Quo quidem fœlicitatis nostræ momento in æuum perduraturæ, ipsa Diuinitate obside, molitrice Virginis Innocentia, cuius candori genialis omnino labes, nec adhæsit vnquam, & verò accedere non est ausa, æternis gloriæ conditionibus pacem accepimus, gestientibus elementis, Cœlo, eiusq. militibus auxiliari pompa nostræ fœderationis gratulantibus. Hæc igitur, quæ conditorem ipsum Deum ex altissimo Maiestatis Solio intrà pauperrimos conclusit lates, syderumq. imperuia, & inaccessa perrupit: Hæc, in qua vicimus, in cuius vultu victorias, & trophæa nostra perlegimus, in cuius pede Hostis acerbissimi debellatio sita est; hæc tandem, quæ nostrarum est ærumnarum solatium, dolorum omnium medicamentum, naufragiorum salus, Portus salutis: quos in clientelam dedititios acceperit, næ illis beatè contingere, non modò futuro perennis vitæ successu, sed isto ipso humanorum euentuum vsu prosperrimo euincit. Redeo nunc ad Paulum, vt à re proposita non recedam. Hæc enim omnia peregregiè vir æternitati natus intelligens, non ille sibi cauendum duxit, qua ratione in eiusmodi socordiæ scopulos non incideret, sed omninò contendit, & assequutus est, vt in ista humanæ fœlicitatis præstantissima enauigatione omnibus anteiret. Nec verò ex ea se Ciuitate oriundum oblitus, quæ Ciuitas Virginis nuncupari, vel meruit, vel, quod meriti est loco, ambitu institit honestissimo, illi statim nomina dare, ac se totum addicere, ab illa in hac ipsa Æde principium sacrorum sumere stipendiorum, illi omnem operam, ac famulatum insumere, hanc colere, arcanos illi sensus credere, eius candorem purissimis moribus sanctissimè consectari, eius se humilem Seruum, & primo Pontificatus limine, & anteacto, & subsequuto vitæ decursu, non modò publicis tabulis, sed publicis, priuatisq. gestis vbiq. testari.

Benè est. in tuto versamur. pulchrè agitur cum Pontifice perbeato. Scitissimus Viator ad diuortia accurrens ad fœlicissimos exitus compendiò peruenit;

uenit; in Arce pedem fixit egregius miles, & ſummum, in humanis degens, beatitudinis apicem occupauit. Tàm quippè inſigni, quàm geſſit, ergà Deiparam pietati, tàm egregiæ, quàm eidem nauauit, induſtriæ, operæ, famulatui, paria Magnæ Virginis, adeòq. complura, & illa quidem appoſitè ampliora beneficia reſponderunt. Si priuata ſpectes, ecce tibi ſedatiſſimam mentis tranquillitatem, perturbationum incitamenta nulla, redundantem vel in omnes, qui illum alloquerentur, hilaritatem, valetudinem adeò proſperam, vt ſeptuaginta ferè, quos vixit, Annos omninò abſque vlla imbecillitatis, nedum ægritudinis moleſtia, aut ſuſpicione tranſegerit: Sexdecim verò, quibus clauum tenuit, verè affixus, & hærens, nullum horæ, aut momenti ſpatium de tanti muneris exercitatione remiſerit, ſingulos actus, labores ſingulos, ſuis quæque locis, atque temporibus adamuſsim expleuerit, vnam modò noctem precario detineri ſe paſſus, ne Pontificio Sacello præeſſet ſacris operaturus, diem vnum, ne quotidiano ad Aram ſacro ab ſe de more celebrando conſiſteret, adſueto grauiſsimæ pietatis, ac nitoris elegantiſsimi exemplo ſuppliciter litaturus. Adde bonorum omnium copiam, placidiſsimos dies, vitam omnino incommodi neſciam, vitæ exitum mortis ignarum. Si publica, modò hanc, modò illam circumſpice Italiæ oram rei frumentariæ inopia laborantem, Agrum verò Romanum fertilitate cùmprimis inuidendum, prouincialia Horrea refertiſſima, ſuum quæque penu vel ægrè capientia, vrbana munimenta præ Annonæ vbertate vix ſe ſuſtinentia. Audi Martem noſtris regionibus latiſſimè circumſonantem: per Pontificiæ verò ditionis fines claſſica omnino ſilentia, teſſeram omnino nullam. Heù quot hominum capita Italici ſanguinis ſunt Vrbibus ferè ſingulis deſiderata! me miſerum, quot campi inſepultis virorum fortium oſſibus conſpiciuntur albentes! Qui tamen Pauli prouidentiſſimus extitit dominatus, nequaquam effuſæ clades in noſtra funera redundarunt; dumq. ab eodem pacificationi conſultum, Latinæ matres fletibus abſtinuerunt. Procul diſpice ſequacia bellorum flagitia, factioſorum licentiam, ſicariorum peſtem, perniciem graſſatorum, genus hominum hùc illuc in aliena damna bacchantium; hæc omnia ſcies tàm longo temporum tractu à nobis exulare, vt fœlici iàm deſuetudine penitus ignorentur. An non ipſa hæc Ciuitas, tot inter ſe diſſitarum nationum conflata conuictu, ad eum tandem concordis vitæ, morumq. laudatiſſimorum ſtatum deuenit, vt non niſi hominum beneuolentiæ iureiurando adſtrictorum conuentus vniuerſa videri poſſit? Quid iàm in illa turbidum, quid rapax, quid inquietum? Tribunalia, pœnas ſat quidem frequens infligere ſolita, integros menſes vacare Paulus edocuit, ceſſare miniſtros, ſupplicia, & tormenta torpeſcere, ſuſpendi faſces, ignauamq. bipennem rubigine pertentari. & tamen quæ mœnia, fundante Romulo, direptorum, ac facinora gloriosè perpetrantium aſylum fuere, eadem Paulo moderante, Iuſtitiæ, integritatiſq. commercia, vrbanæq. neceſſitudinis dici clauſtra quodammodo potuerunt. Equidem intelligo, vltròque profiteor, & optimè aliàs iuſtitiæ conſultum;

nec fas, nec libitum ſuperiora Tempora honeſtiſſimis artibus præſtabilia è memoria delere; at quàm neceſſe tunc fuit communi bono apprimè firmando, fatigari forenſes Iudices, vrnam moueri, anquiri, ſecures diſtringi, cruentari carnifices? Pauli modò temporibus, qui Temporum fuit ſuorum fœlicitas, id diuinitus conceſſum, vt abſque gladij diſtrictione ſceptrum gereret pacatiſſimum, neque ex aliorum cruore aliorum probitas germinaret, ſed in grauiſſimi Principis placida ſeueritate ſinguli, quid ſibi committendum, à quo abſtinendum, planè perlegerent, eius ſilentio commonefierent, dumq. eiuſdem adlocutione honorificè haberentur, ſua, ſi qui tales forent, prauitate contremiſcerent, qui ſecus, probitate alacriores redderentur. Denique ad eam ventum eſt Iuris æquabilitatem, vt quam Vrbem conquiſitis impendiò deuotam ritibus, germanæ fidei Caput ac Sedem veneramur, & colimus, eamdem Iuſtitiæ lectiſſimum domicilium meritò appellare poſſimus. Quod ſi ea, quibus diuini Numinis cultus nititur, expendamus, haud ſcio equidem, an anteactis Temporibus æquè ſe Roma reddiderit chriſtiana probitate conſpicuam, an viſa ſint magnificentius extructa, & ornata Templa, an Sacerdotum, & Sanctimonialium Cœtus numeroſiores, an pietate inſigniores, an multiplex hæc Aula, communis exterorum Ciuitas, & Patria ſingulorum, externo morum proſpectu ſpecioſior, iugique modeſtia, ac moderatione præſtantior.

Sed quònam tu iſthæc (dicet mihi neſcio quis) in Pauli fœlicitate commemoras? Quin potius eius virtuti, ac vigilantiæ referenda collaudas? Ego verò id exiſtimo eſſe fœlicem dici, quod virtute præditum, cum illo cenſeo in hac vita agi fœliciter, cuius conſilia prudentem euincant, mores temperatum, facta magnificum, ſcita ſapientem; in cuius denique dominatu iuſtitia ſecundo euentu regnauerit, floruerit maieſtas; grauitas conſtantia, ac ſanctitudo præfulſerit. Quarum rerum gloriam, vt ab ipſis euentibus ſecernamus, omni tamen ratione eidem auguſtiſſimæ Tutelari accepta referimus. Eiuſdem ergo munificentiæ adſcribendum, quòd Paulus alieno proſpectu ſublimior, inſueta, & captu difficilia virtutum iuga tranſcenderit; quòd vegetiſſimo Corpore, ſe ipſum in omni vita exhibuerit integerrimam pudicitiæ Sedem, non modò vulgato nunquam indicio labefactatam, ſed ne vllius quidem dubitationi, vel exaduerſo ſollertiſſimè perſcrutantis, obnoxiam; quòd animo ad hilaritatem prono, nunquam tamen leuiorem iocum admiſerit, ocium diſpunxerit, ocioq. irrepentem exterminarit dicacitatem, nedum liberiorem coercuerit obloquendi, inſaniendiq. licentiam; quòd præter modicam circumuectationem, qua Vrbem, magnus veluti Paterfamilias Domum, obambulabat, nihil ſibi ad relaxationem reliqui fuerit, vt ſeſe gereret in paterna populorum gubernatione peruigilem, ne in menſa quidem, aut in ſtrato ſibi temperans, quin de rebus ſingulis cogitaret, multa, quæ ſunt occaſionis, expenderet, multa ſua manu perſcriberet, omnia accuratiſſimè prouideret; quòd in rebus proſperis moderatè, in aduerſis ſtrenuè ſe geſſerit,

nulla

nulla domestici luctus acerbitate perculsus, quin assuetis muneribus (ad ostentationem diceres) Populo se hilariorem præberet.

Falsò querimur, morosum genus, raras nostra ætate virtutes; criminosòq. dicterio, iure, an iniuria, iactamus, cum Mundi senectute iustitiam pariter, probitatem, ac relligionem deficere. Nonnè præstantissimum doctrina, ac sanctitate nuper Bellarminum extulimus? Nonnè breuissimo spatio vix mensium duùm, tres summi nominis Principes sanctimonia perillustres desiderauimus, Paulum Pontificem, Cosmum Mediceum, Hispaniarum Regem Philippum? Quænam vberior, ac magis trita virtutum seges, si tales & reliqui forent Ciues, quales sunt in Republica Principes? ò candorem tuum Paule, ò Temperantiam illam tuam, ò mores, ò sanctissima viuendi Instituta, ò Inuidendam tranquillitatem moriendi. Istuc ego mori non dixerim, sed sine vllo doloris sensu ad immortalitatem transferri; in quo id vnum fortè culpandum fuit, quòd tàm fœlix, tàm placita demigratio tibi sentienda, & agnoscenda potissimum fuit.

At rursus, hæc rationis priuatæ sunt, inquies; Age nùnc ad publica reuertamur. Et quoniam fortitudinis, administrationem Reipublicæ respicientis, non ita cursim obeunda laudatio est, quæ vel propriè, vel solummodò virum facit, apprimè vero Principem Virum decet, nec sacrum dedecet, ipso Principis Apostolorum exemplo, qui haud dubiè fuit in omni periclitatione fortissimus, animaduertite quæso, Proceres Illustrissimi, Paulum nauiter in eiusmodi laude multiplicem. Ille iàm statim habendo militum delectu, stationarijs, gregarijsq. latiùs describendis, conquirendis Armorum fabricatoribus, bellicis tormentis locupletissimè disponendis, firmatis præsidijs, Arcibus restitutis (qui rerum status, ne mentiar, hodièq. conspicitur): munitionibus regio sumptu, inexpugnabili robore (Testis est Ferraria) substructis: curatis Portubus, repurgatis fluminum alueis iàm maritimo exitu pœnè interclusis, quæ quidem satis Pyrgi veteres, Tiberina Ostia, Fanum, & Ancona. testantur; Imperium non modò suum ab hostilibus irruptionibus circumuallauit, sed aduersus tumultuariam inuadentium manum singulis in locis præmuniuit, adeòq. pacatum reddidit, vt interdiù, noctuquè, nedum tutò permeari, sed securè perambulari posset. Et verò non ab re fuit, vt quæ Regio, Romanæ olim virtutis æmula, eius auspicatò insurgentes Victorias diutissimè remorata est, ipsa ijsdem accolis flores ingenita virtute præstantibus, finitimis, exterisquè verenda suspiceretur.

Quàm piè, quàm acriter Rodulpho primùm Imperatori, mox Ferdinando, fæderatisq. principibus, auxilio, quà datum est, adfuit, consilio, & sollicitudine præsentissimus fuit? Nec verò vllo vnquam æquè dolore correptus, ac periura defectione, prosperàque ad tempus elatione Catholici nominis hostium; nec maiori vnquam voluptate perfusus, atque prægestiens, quàm nuncio diuinitus allato de ingenti illa Catholicorum sub Bauarico Duce, Bucoiòq. laborum Comite, & gloriæ consorte, victoria; cum sub ipsis hosti-

lium murorum aggeribus, impari congressu, tot perfidorum millia sunt internecione deleta, nouo subsidiariæ pugnæ genere Paulo debellante, multas præliantium cohortes, vel in vno homine, inermi quidem, at potiundæ victoriæ Artifice submittente; qui fidei lorica præcinctus, scuto, & galea pietatis armatus, Cœlum sciens eiusmodi armorum conatu violenter expugnari, nostris confligerent, nec nè trepidantibus, tanto ardore ad confligendum hortatus est Duces, vt eius vinceret in Concilio sententia. Mox à nobis inclinata pugna, & re ad angustias cepta deduci, inter prima signa, itaut erat Tunica, & Cilicio indutus, accurrens, Deum, vt erat ipse sponsionis admonitus, fidentissimè contestatus, edocuit, quò gladius, & Centurio non penetret, fidem supplicis penetrare, nec minora sacco trophæa reportari, quàm clypeo, plus cucullatum posse, quàm turmas galeatorum, & quod alæ cataphractorum minimè valeant, Discalceatum valere.

Disce, qui prodeant è Pauli officina, ac stipendio Milites; simul disce, quoties communem belli rationem sibi necessariò ineundam videret, nihil ab illo præteritum, quod è Christiana re foret, & pontificij muneris dignitas exigere videretur. Nulla rerum facies illum à sententia dimouit, nihil ab eo contumacibus modis extortum. Nonnè eius constantia ad occasum vergentis, vel cum multiplici in posterum suæ gentis discrimine, nec nisi in ardua re, quam recensere non attinet, nitidissimo velut oriente præfulsit? Quondam verò tanto apparatu, & concitatione ad arma concursum, vt singuli ad immanem, si fortè detonuisset, belli nubem oculos, atque ora conuerterent, addubitaret nemo, quin intrà temporis exiguum à Paulo staret arbitrium, & ratio finiundæ concertationis. At ille Christiano sanguini parcendum ratus, Italicum se Principem, communem Patrem, sacrumq. Pontificem non oblitus, in id sedulò incubuit, vt pulcherrimam Italiæ Regionem bellico incendio ne deuastaret, filios longa iàm serie de Romana Sede optimè meritos ferro ne perderet, Catholicum Gregem exteris contaminandum, distrahendumque ne proderet. Neque in diuinis vspiam oraculis compertum habens, sanguini, & lanienæ insistendum, quos amabat, ad ea cohortatus est, quæ silere non posset, repentinisq. motibus id egit, vt facta verbis fidem adstruerent; proindè cum illos sic animo paratos videret, vt omnem pro salute, & concordia sollicitudinem exhiberent, salua cùmprimis dignitate, & luculentissimis conditionibus cum interprete, singula se de præscripto seruaturum affirmante, compositis (libet enim hìc Pauli laudationem nullius accusationibus adornare), filios in paternam beneuolentiam recepit, quorum vitam ostentatione potentiæ haberet chariorem; præsertim cum non de illato, vt aliàs detrimento, non de abalienata possessione res esset, sed de iuris ecclesiastici vsu, & ratione disceptaretur; quæ quidem quæstio omnium grauissima, auctoritate, & consilio in Templo aptius, quam congressu, & armis in campo tandem dirimenda videretur.

Ita ad Relligionis studia conuersus, incredibile dictu est, quanto ardore

satage-

ſatageret, vt Polonam gentem, primam, (ni fallor) hodierni Martis gloriam, illata redderent Othomannæ ſœuitiæ damna percelebrem; quibus votis expeteret, vt lectiſsima è veſtro Collegio Legatione miſſa, complura in Germania Catholicæ integritatis negocia procurarentur; qua ſollicitudine in Galliam, Hiſpaniamq. idoneos legarit interpretes, vt imminentia bellorum molimina, toti Terrarum orbi præmetuenda de medio tolleret; rurſum qua inſtiterit vigilantia, vt Ciſalpinæ Galliæ clades auerterentur, vt Inſubrica, & Pedemontana diſſidia tandem aliquando conquieſcerent; Cum ſemel, iterum, ac tertiò miſſis fœcialibus, illum denique Patrem patratum legauit, qui mox Chriſtianæ familiæ Pater futurus eſſet, illum duobus Principibus pacem miſit ſuaſurum, qui paulò poſt eſſet omnibus imperaturus, eius demùm noua purpura, proxima Regni auſpice, breui confecit, vt reſtincto bello, Italica ſola cruore innoxio infecta ne purpuraſcerent. Motuſq. miſericordia interficiendorum, quibus incolumibus multa è re chriſtiana confieri poſſe intelligebat, exempliq. pernicie motus, & facinorum atrocitate, non ille publicum incommodum vi repellebat, ſed aureæ pacis propugnator, & vindex, ferro parcebat, animos præmolliendo mulcebat, nihil eſſe negotij ducens, tanta certamina conſilio potius diremiſse, quàm gladio, modò in vtram partem non inclinaret, neminem aut efferri ſineret, aut diffidere cogeret, ſinguliſq. conſulturum, ſtantem à neutro, omnes ipſum, vt communem parentem vererentur, ſinguli ad ipſum, vt arbitrum, moderatoremquè confugerent.

Magnum omninò Prudentiæ decus, vt cœteræ virtutes laudari non poſſint, quin ipſa laudetur. Ego quidem à fortitudine incipiens, ſenſim ad prudentiam deflectere ſum coactus, à qua reliquæ proficiſcentes, & ad eius menſuram, & regulam conformatæ, ad ipſam pariter reuertuntur. Certè ſi de Iuſtitia, cui non tàm modica debebatur oratio, velim pauca ſubtexere, prudentiam laudauero, cuius ſponte perfectum eſt, vt pernicioſi homines intelligerent, ſibi in eius ditione, quoad viueret, facultatem conſiſtendi non fore: omnes verò mirarentur, in eius obitu ita vniuerſa vrbanæ paci, & tranquillitati conſona, vt poſt Imperium ſatis diuturnum, nihil potuerit illo interregno pacatius exoptari. Enimuero quid hoc eſt? Tu Romana plebes Pontificum funera tumultuoſiùs interpellare iam nimis ſueta, mox reuerenti ſilentio vacas, neque nouemdiales exequias alio argumento, quàm ſacrorum pedum oſculis, ſuſpiciundiq. auida perruptione ſeptorum, luctu, & celebritate conteſtaris? Tu viuente Paulo, quem oppidò amabilem fremitu, & ſalutatione faſſa es, exultas circumfuſa vocibus incompoſitis, mortuum pertimeſcere videris, neque illum de Sede plus veneraris, quàm de feretro, & de Sepulchro vereris? Profectò id inſolens fuit, à tot annorum modeſtia non inſoleſcere. Et quidem credo, viduarum, ac virginum fletus parentem, & altorem amiſſum lamentantium, ſuſpiria, & gemitus egenorum, conſilia ſeditioſorum auerterant, nouatores cohibuerunt. Vos puriſsimæ Cæli mentes,

tes, quæ illum in effusissimam charitatem, & Paulo verè dignam scitis effusum, testor ego vos, de tàm ardua, & diuina virtute, cuius præmia vobiscum sortitur amplissima, nihil à me sortiturum exornationis. Nec verò cœlestia, & quæ non hominem sonant, tàm dispari verborum sono dehonestanda: humiliora persequor, in humanis sum, id satis mihi, si voces, & latera suppetant ad exclamandum: O Prudentiam virtutum Reginam, occasus nesciam, morti, tumuloq. superstitem! Tu regnantem tali imbuis magisterio, vt illo moriente, viuat tamen, & regnet in eiusdem interregno eius pacatissima gubernatio, & tamquam concitata quædam machina, ijsdem partibus constans, suopte cursu feratur, & pergat. Tu illi talem suggerere visa es Procerum delectum, vt primùm ijs conscribendis, ecclesiasticæ se libertatis assertorem egregium probet, deindè tàm laudato successore firmet ociùs publicam fœlicitatem, vt quæ nobilissimæ florent artes, quæ virtutum augescit gloria, qui Romanæ Aulæ splendor, Ludouisia nomina litteratorum plausibus efferantur.

Equidem molestè fero, quòd orationi moderaturus meæ, illa percensere prohibear, quæ virtutis eiusdem ope confecit Paulus ad ecclesiastici Census vtilitatem, cùm nactus Ærarium sacris, ac necessarijs longè retrò sumptibus exhaustum, ingens alienum æs publicis tabulis contractum, quibus & angustijs laudatisimos decessores viderat circumscribi, necesse habuit mutuam pecuniam, vel ad prætorianam alimoniam insumere; mox eam instituit viuendi moderationem, ità se infrà externum luxum, domesticamq. frugalitatem temperauit, vt omnia abundè suppeterent, adsuetisq. redditibus tot miranda patrarit, vt tribuendum sit operum magnitudini, quòd fidem excedant, quòd verò fidem concilient, animi verè pontificij maguitudini. Illud pro comperto habetote, Paulum amplius quindecies centena nummùm millia in pauperes erogasse, qui supra centies millena in singulos annos impertiuerit, annum sextumdecimum imperauerit. Eumdem, æquè Patriæ, ac pauperum Patrem, ad quinquagies centena millia sumptuosis, Romanæquè maiestati percommodis ædificationibus expendisse; itaut iure quidem merito gloriari posset, Vrbem se marmoream relinquere, quæ lateritia fuisset, Romæ se veteri Romam nouam imposuisse. Ad hæc recolite, illum nedùm Populos vectigalibus non onerasse, sed ære alieno subleuare, fænerarias auctiones moderari conatum esse, publica Pontificum Domicilia ad præstantissimum decus excoluisse, auxilia exteris submisisse, Thesaurum in Æliam molem à Sixto Quinto comportatum, Principe memoriæ augustæ, augustius denuò in Hærede magnanimo reflorescentis, ne obolo quidem detracto, seruasse, nouum insuper peculium nouies centenùm aureorum millium secretiori Ærario (Cameræ vocant) seposuisse.

Accedat iàm disertissimus quispiam, & se de illa Pauli, quam memoraui, in extruendis sacris Ædibus magnificentia dignè dicturum profiteatur. Ego quidem, vel si id otij suppetat, non committam, vt imbecillo spiritu illa

comme-

commemorem, quæ marmora, æra, pretiosi lapides, auri metalla, & argenti, signa, picturæ, musiua opera, tessellata, vermiculata, ac demum gaza conquisitissima, proloquuntur. Quæ si omnia conspicitis, frustrà me auditis; Cæterùm de his nil in præsenti dicendum; quia nunquam silendum. at mihi perpulchrum intereà loci, orationem meam ijs ornamentis carere, quæ Vrbis, quæ Pauli magnificentiæ sunt ornamenta, meamq. inopiam ab eius copia deduci. Nec verò pœnitet me, missum hìc facere Beatissimi Petri Templum, centum fermè annos summis Pontificibus admaturatum, tàm grandi accessione à Paulo fœliciter absolutum, neque vndarum fontes fluuiali vbertate ductos, neque Prætoria, totq. alienæ commoditati ædificia substructa, neque stratas vias, neque latiùs prospectus datos, neque fora, & spatia laxata; modò id non omittam, vixdum Pontificatus limen attigisse Paulum, cum de hac Aede construenda, gemmisq. & auro illustranda cogitauit; & qui à Virgine ceperat, eidem desisse; quippe quem meminerimus, inter supremos Vrbanæ deambulationis dies, antequàm ad Diuæ Agnetis descendens, sibi ad eam ascendendum diuinitus intellexit, appositèq. virgineus vir, in ipsa Virginis Ara, quam dicauerat, hostiam se Magnæ Virgini ad immolandum addixit, lectica hùc vectum, hìc supplices fudisse preces, tùm verò istud ingressum multiplicis Thesauri ab se congesti sacrarium, quædam sumptuosissimi operis diuino cultui addixisse, nec sine donario emeritum à sanctissima Duce commeatum vitæ, ac principatus stipendio postulasse, spiritu erectum, augusta mole corporis fatiscentem. Mox quem se ipso augustiorem mirati sumus vita concedere, quem parte sui meliore confidimus ad Sedes beatissimas commigrasse, eumdem morte obita videmus, Anniuersaria, ac propre Triumphali pompa, sui reliquam mortalitatem, cum immortali tot decorum memoria, illò, vndè omnia accepisset, in Exquilinum scilicet Capitolium inferre.

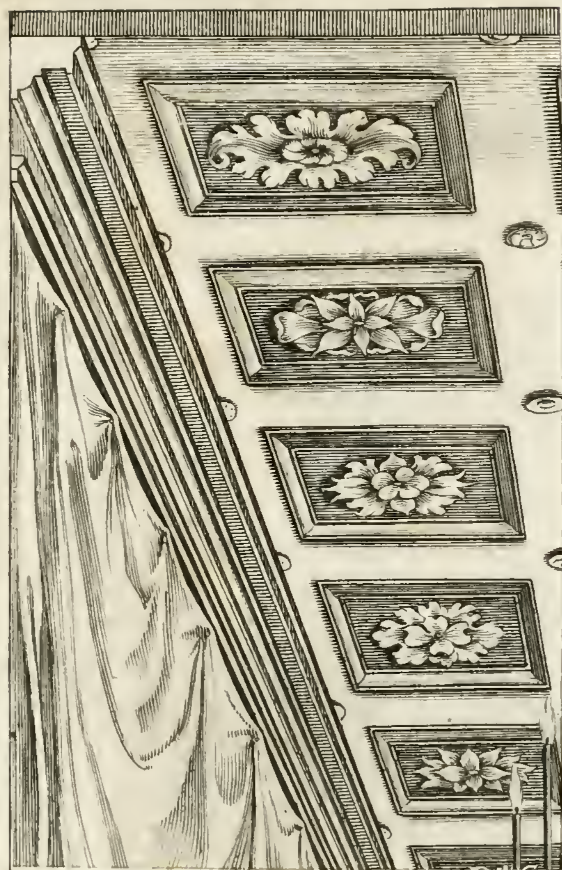
Fœlices Exquiliæ; vobis id vnum deerat honoris culmen, vt Pauli Triumpho cohonestaremini. Scilicet vos illum gremio suscipitis, qui de superùm Regina, cuius Maiestas in vobis apprimè percolitur, optimè meritus, ab illa regale Sacerdotium obtinuit, non vsitatis publicorum euentuum auspicijs insignitum. Quandoquidem ille è Perside, ille è regionibus Babylonicis, ille ex vltimis Aethiopum locis, ille è longè dissita Iaponiorum plaga, honorificentissimis se vidit Legationibus adorari. Ille Catholicum cultum in Russia, & Armenia, multo sublato schismate, amplificari. ille in Germania plerosq., Neuburgensem præ cæteris Principem, suis velut humeris, ad ouile perduci. ille Hispaniarum Regna, expulsu tot desertorum millium, expiari. ille Ludouicum Gallorum Regem adhùc impuberem nouas Prouincias, non tàm sibi, quàm Deo, neque armis solum, sed & pietate subijcere. ille geminos hosce Reges, pacis Christianæ columnas, atque præsidia, mutuo inter se necessitudinis nexu communiri. ille à Persarum Rege, ille à Poloniæ Regno Turcas frequentibus, nobilissimisq. victorijs profligari, ille irritos vbiq.

Terra-

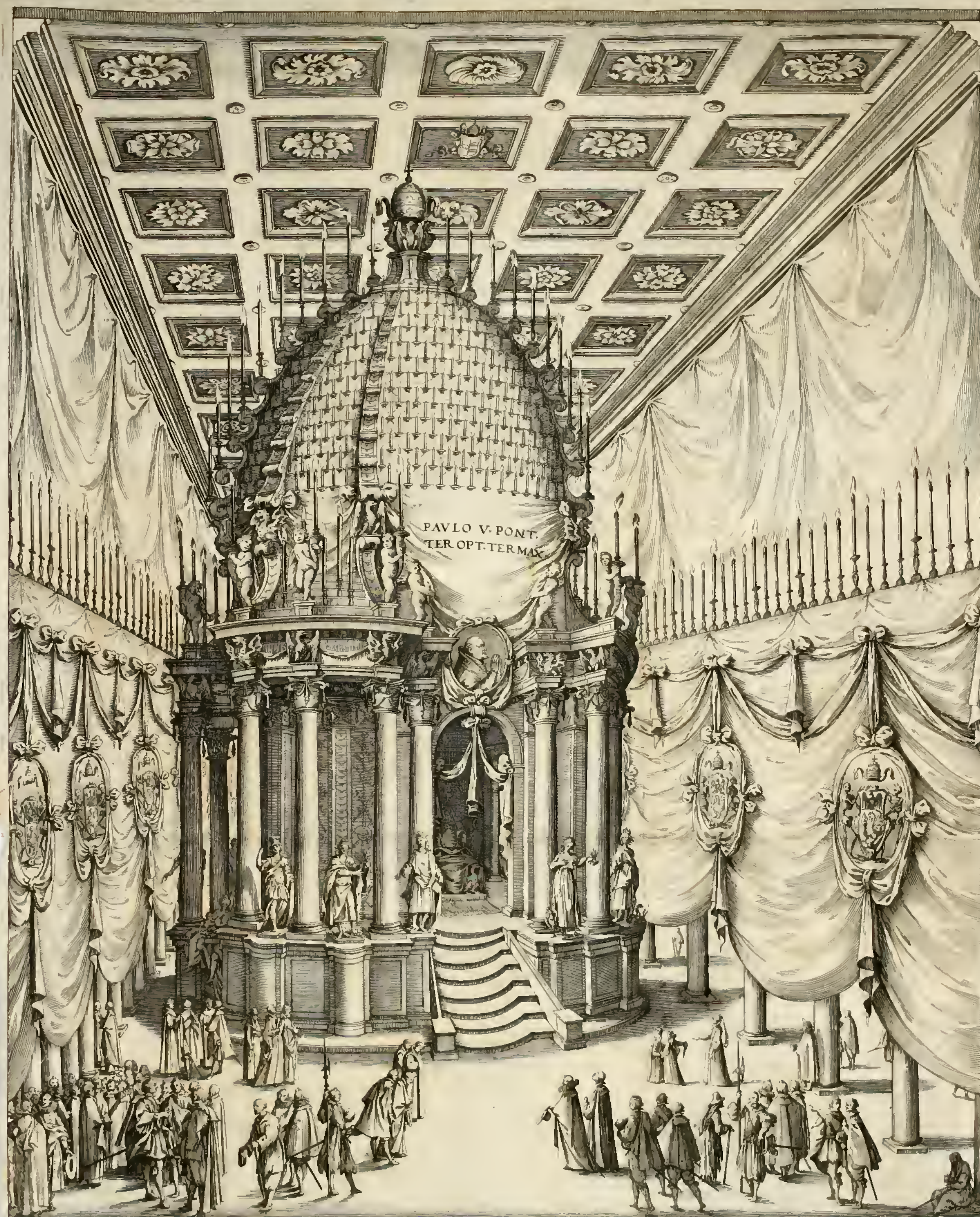
Terrarum cadere communium hostium conatus; ille Ecclesiæ decus, dignitatemq. florescere; ille in Vrbe vulgatissimis clamoribus Patrem se amantissimum salutari; honestissimo verò, nec aliàs ad exemplum audito Testimonio, patriæ maiestatis restitutorem inscribi. Ille postremò, longa sui funeris illacrymatione iàm satis commune damnum professa, lætatur è Cœlo, quod suæ mortalitatis est reliquum, sub Deiparæ pedibus, quam tantopere est veneratus, reponi; inter aras præsertim Diuorum Caroli, & Franciscæ, quibus in Sanctorum album relatis, ipse iam primò aras voluerit excitari. Dixi.



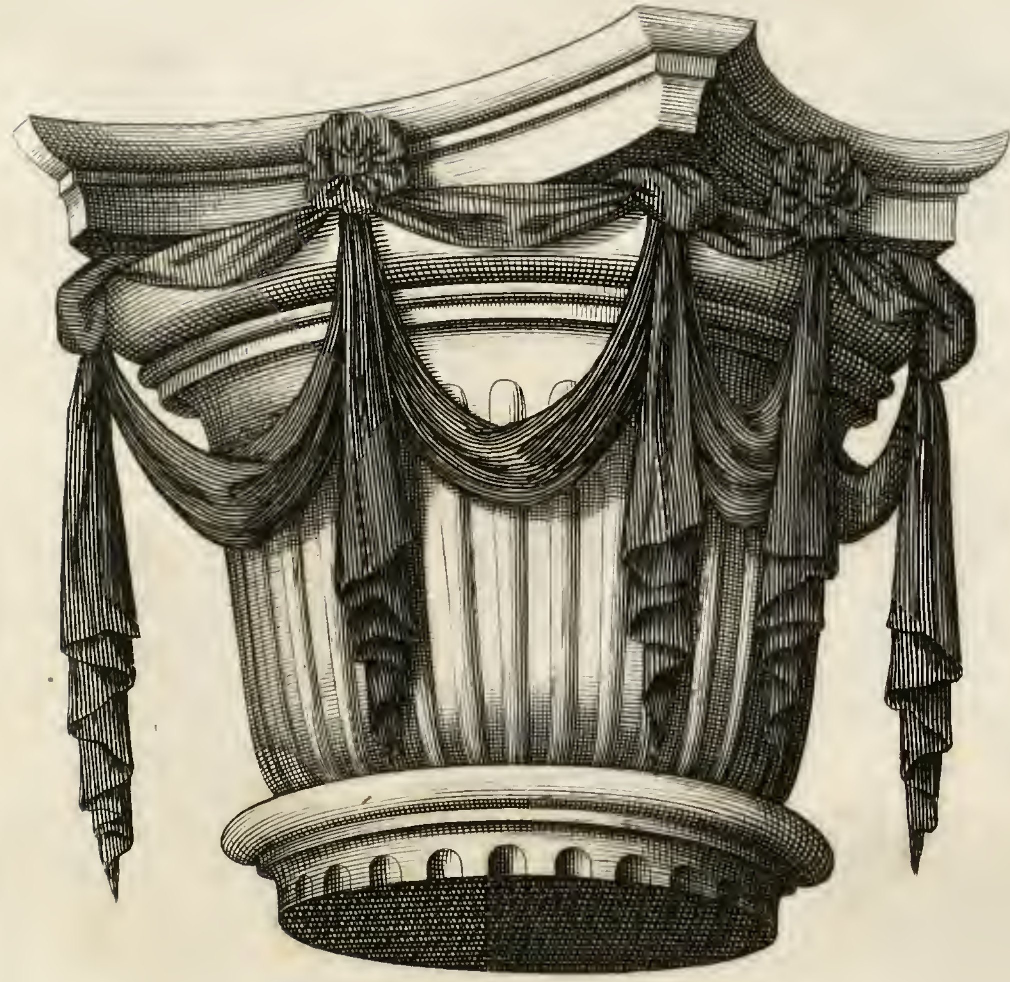
VIAM

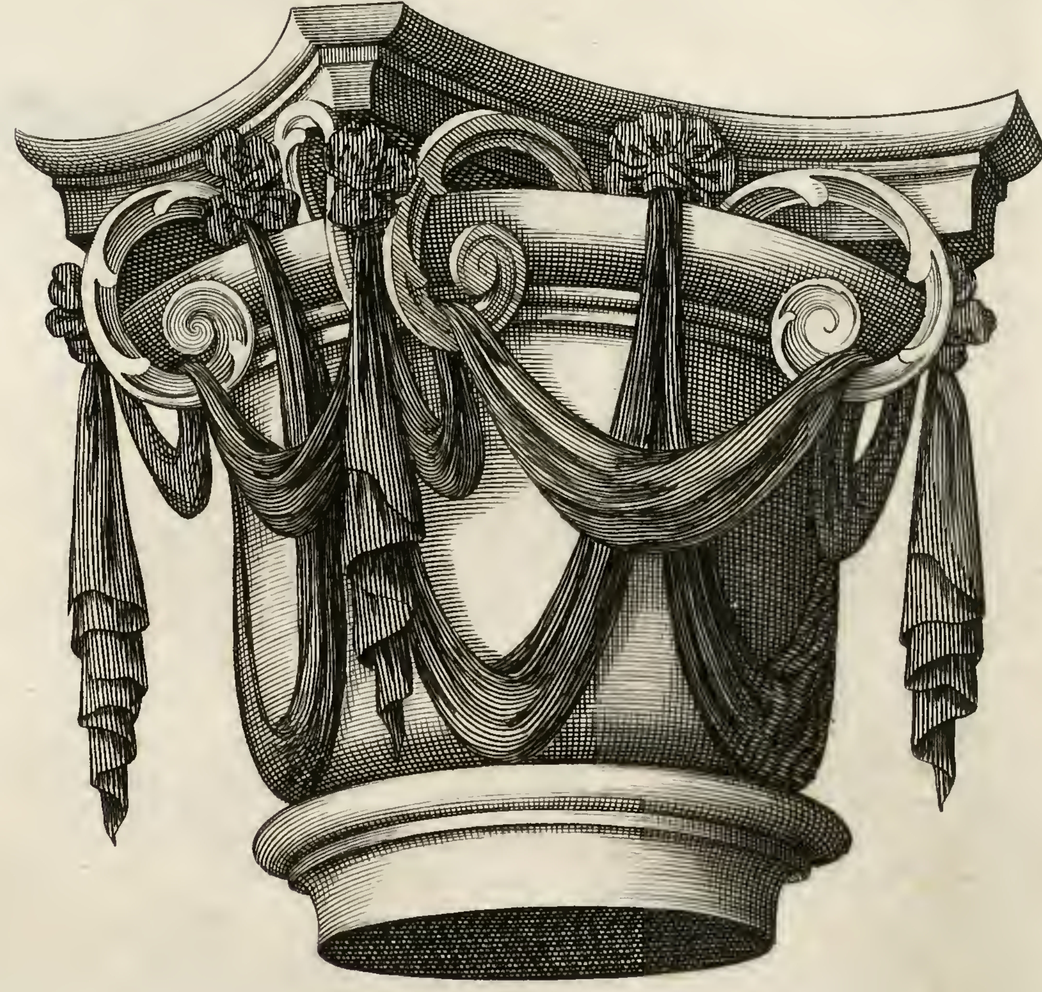






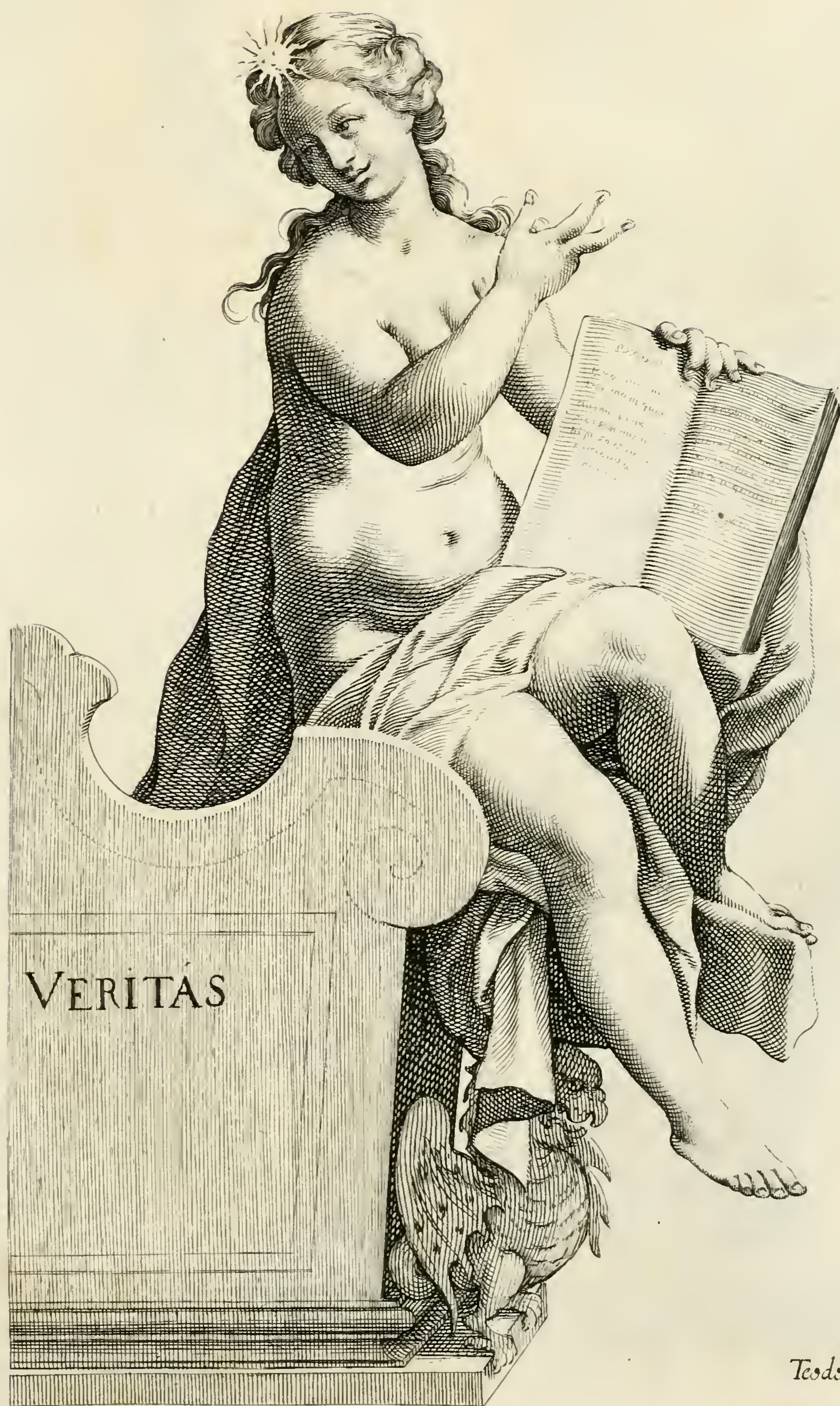
SERGIVS VENTVRIVS INVENTOR. IO DOMINICUS Garzolius delineauit Theodorus Crueger sculpsit.





sergius venturius In: del:

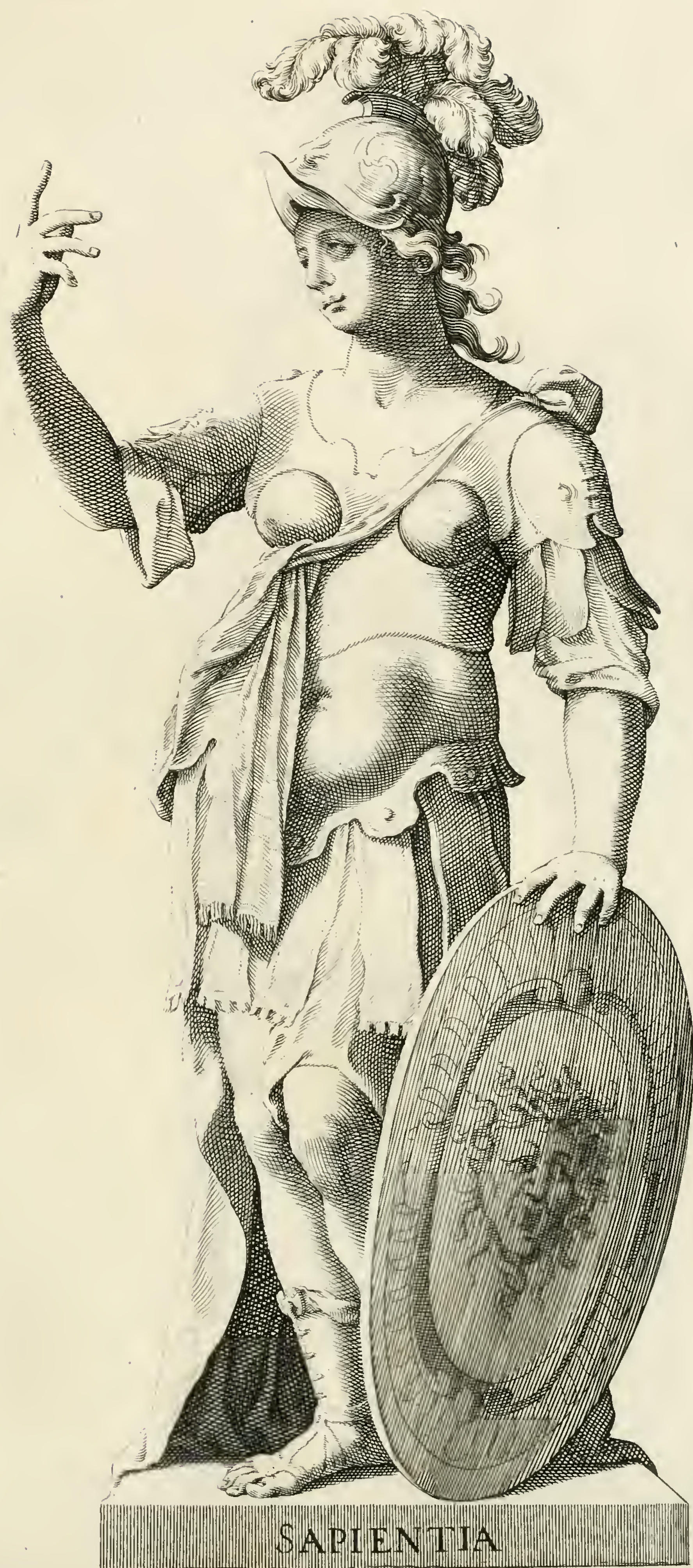
Teodor.° Crueger Sculp:



Teodor.° Crueger Sculpsit

VIAM VERITATIS ELEGIT.

Psal. 88.



Io: Lanfranc.° delin. *Teodor.° Crueger Sculp.* 2

COGITAVIT DIES ANTIQVOS, ET ANNOS AETERNOS IN MENTE HABVIT. *Psal. 76.*



Io: Lanfranc.º delin. *Teodo.º Crueger sculp.*

3

CONFORTATVM EST COR EIVS, ET SVSTINVIT DOMINVM. *Psal. 26.*



Io. Lanfranc.' delin.

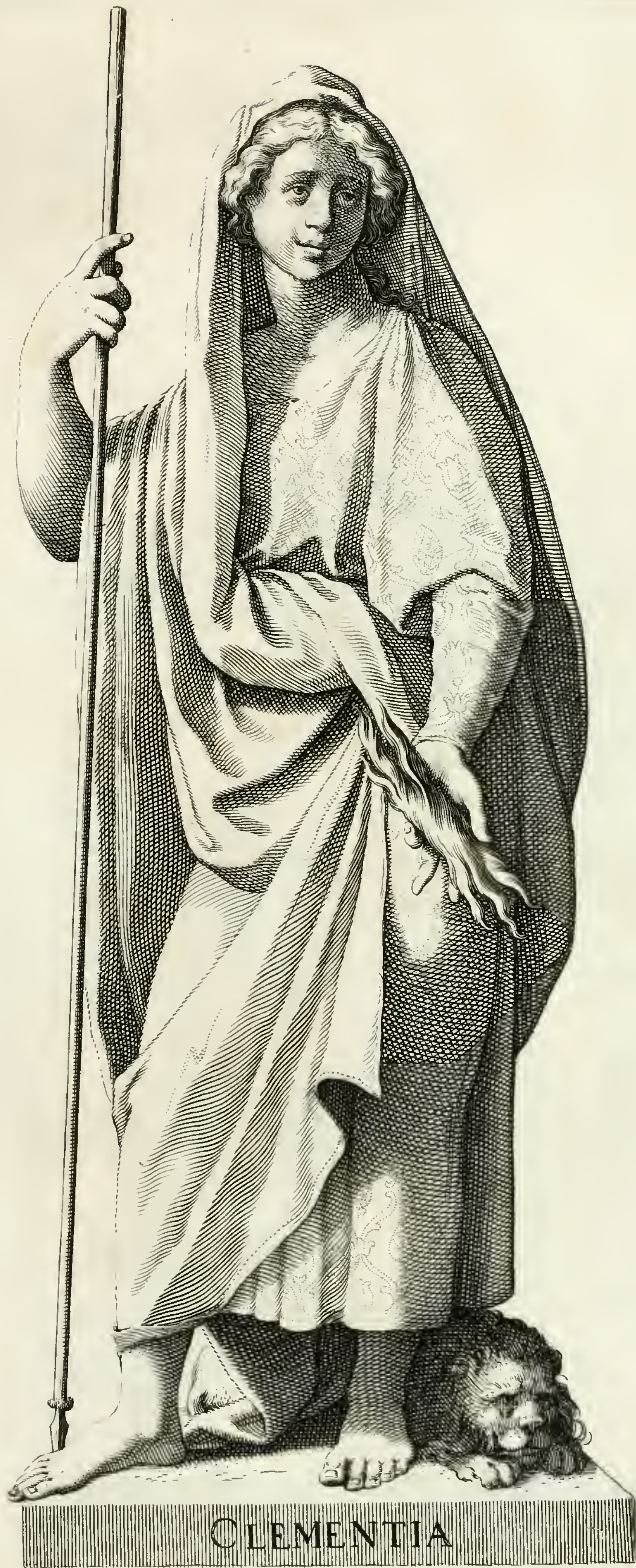
Teodo.' Crueger sculp: 45

MAGNIFICENTIAM GLORIAE SANCTITATIS EIVS LOQVENTVR, ET MIRABILIA EIVS NARRABVNT. *Psal. 144.*



I: lanfranc° del:

SECVNDVM ALTITVDINEM COELI
A TERRA CORROBORAVIT
MISERICORDIAM SVAM. *Psal. 102.*

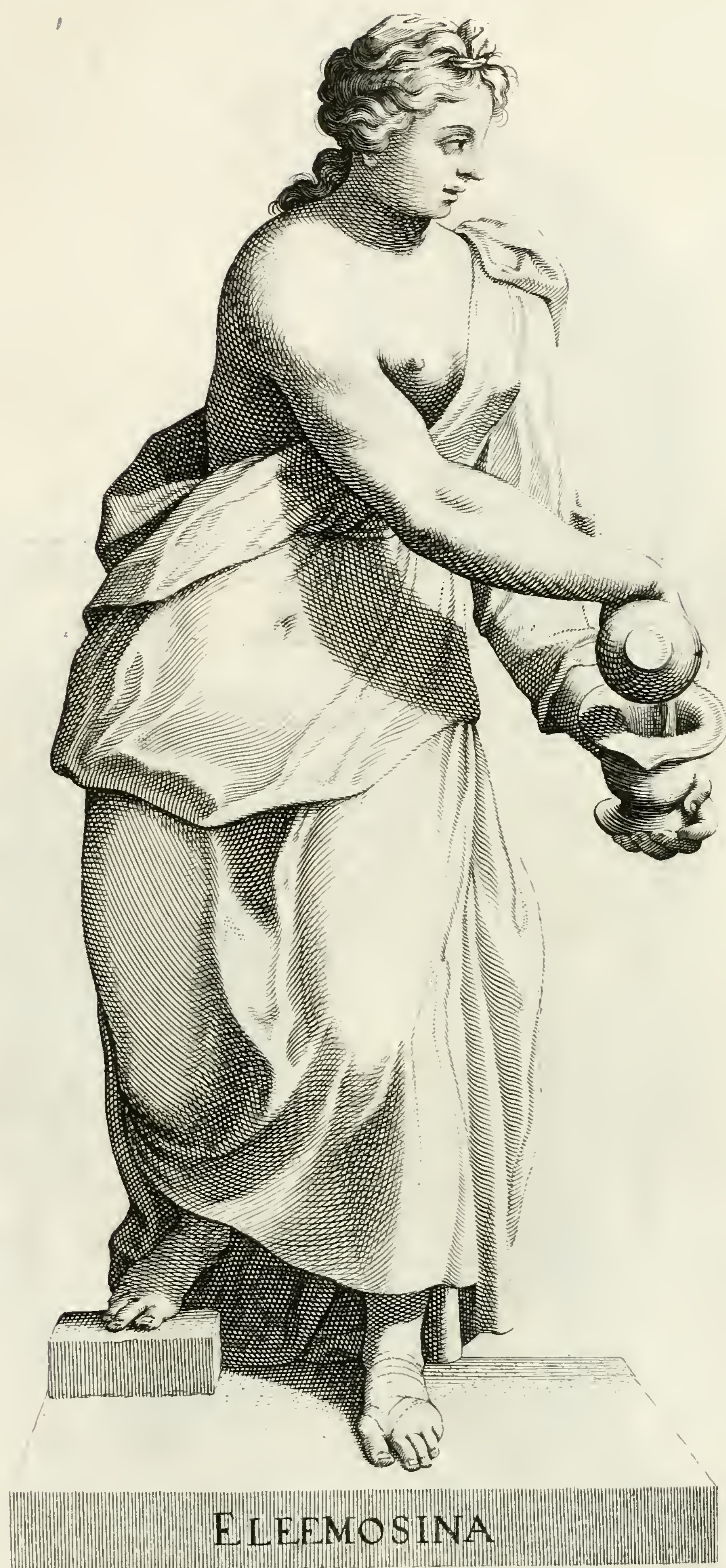


Jo: Lanfranc.° delin.

Teo.° Crueger sculp. 6

DEPRECABILIS SVPER SERVOS SVOS.

Psal. 89.



Io: Lanfranc.° delin. *Teo.° Crueger sculp.*

INTELLEXIT SVPER EGENVM, ET PAVPEREM. *Psal. 40.*



Jo. Lanfranc.° delin. *Teodor.° Crueger Sculp.*

8

DOCVIT MITES VIAS SVAS.

Psal. 24.


PAX
I: lanfranc' del:
TC: sculp:
9

DELECTATVS EST IN MVLTITVDINE PACIS. *Psal. 36.*



Io: Lanfranc' delin. *T. C. sculp.* 10

PROMPTVARIA EIVS PLENA, ERVCTANTIA EX HOC IN ILLVD. *Psal. 143.*



Jo Lanfranc. delin. | Teodor. Crueger sculp.

11

PES EIVS STETIT IN DIRECTO.

Psal. 25.



Io: Lanfranc? delin. Teodo? Crueger sculp.

DEDVXIT EOS IN VIAM RECTAM, VT IRENT IN CIVITATEM HABITATIONIS. *Psal. 106.*



I. lanfranc' del:

DE COELO AVDITVM FECIT IVDICIVM, TERRA TREMVIT, ET QVIEVIT. *Psal. 75.*



Io. Lanfranc.º delin. Teo.º Crueger sculp. 14

DILEXIT DECOREM DOMVS DOMINI,
ET LOCVM HABITATIONIS
GLORIAE ILLIVS. *Psal. 25.*



Teodor' Crueger sculp: 15

THRONVS EIVS SICVT SOL.

Psal. 88.



Teodoro Crueger Sculp. 16

AMBVLAVIT IN LEGE DOMINI.

Psal. 118.

ADES E' COELO FOELIX
PAVLE DESIDERIVM ROMÆ TVÆ.
AVDIRE NE GRAVERIS QVÆ DELECTATVS ES FACERE.
ADES TVORVM LACRYMIS PERACERBIS
DVLCESCENT TIBI IN ISTO SVAVITATIS OCEANO.
ADES CINERIBVS TVIS ANIME MAGNE,
IN QVIBVS ETIAM NVNC PALPITAT VITA VIRTVTVM,
FAMA MERITORVM.
EN APVD VIRGINEM COLLOCANTVR:
NEMPE NE CORPVS
PROCVL TVMVLETVR A' CORDE.

PAVLI V. PONT. MAX. MAIESTAS.

Ode I.

LIcere quid non crediderit sibi
Funesta nostri corporis arbitra:
Si non reformidat supremum
Funditus exagitare culmen?
Nil illa PAVLI *par superis iubar,*
Celsæq. frontis magnanimum decus:
Nil grande respexit tiaræ
Fulgur, & astrifera incubantem
Ceruice mundum. quam venerabilis
Vultu sedebat gratia Principis!
Quam rara maiestas ab ore
Sidereos reserabat ignes!
Intaminatæ fulgura gloriæ,
Mentisq. castæ lumen amabile
Vultus colorabant verendos
Innocui radijs nitoris.
Seu Vaticanæ sedis ab æthere
Oracla fundens, iura petentibus
Terris recenseret; supremi
Principis effigiem gerebat
Seu faustus Vrbis perlegeret suæ
Vias, renatis ædibus inclytas:
Stellante ceu fulgens ab aula
Astrum, oculis aderat tuentum,
Visu expetentis pascere lumina.
In ora vulgi, se quoties dabat:
Gratis salutatus Parentis
Nominibus: popularis auræ
In astra densis vocibus incitus,
Cælum tenebat. sic meritis prius
Quàm mente Cæli ciuis alto
PAVLVS *ab imperio refulsit.*
At non beatæ lucis honoribus
Vmquam moueri mors didicit fera;
Nigrante conuoluens amictu
Purpureas, niueasq. pompas.
Iacente PAVLO, *quis sibi perpetes*
Promittat annos? quæ caput abscidit,
In membra num sæuire cesset
Ensis in arbitrium cruenti?

DE EADEM RE

Epigramma.

NVminis Interpres quantum de Numine PAVLVS,
Traxerat! ò quantus stabat in ore Deus!
Illius augusto Maiestas vertice regnans
Non erat humani luminis aura leuis.
Quid mirum, superas abijt si PAVLVS, *in oras?*
Non hic, tantus honor quo caperetur, erat.

GLORIOSISSIMI PRINCIPIS MAGNIFICENTIA.

Ode II.

VBi nunc beatus ille terrarum Parens,
Romæq. præsidium & decus;
Burghesius ille Pacis augustæ sator,
Fautorq. virtutum potens?
Iacebit ergo sede contentus breui;
Per quem patentioribus
Instructa Roma est ædibus, templis, vijs?
Quibus patet vestigijs
Burghesia mens, ingentium semper ferax
Rerum saluti publicæ.
Miraris, hospes, alteram Romæ additam
Romam superbè assurgere?
Miraris altæ porticus molem arduam,
Quæ Vaticani Principis
Delubra fronte decorat augustissima?
Miraris ab Iani iugo
Exuberantes pæne tot fluuijs aquas,
Quot ora fons Burghesius
Ad liberales Principis laudes sui
Deprædicandas exerit?
Miraris Exquilinæ ad aram Virginis
Non iam sacellum conditum:
Sed templa templis splendidè superaddita,
Montesq. adauctos montibus?
Exaggeratos anne miraris lares
Saxo Quirinali super:
Et quæ per vrbem latiùs miracula
Spectantium obtutus tenent?
Auctore PAVLO *talis illustrat decor*
Hanc Orbis Vrbem Regiam.
Illo iubente marmorum cessit rigor,
Saxisq. honor fulsit nouus;
Et Roma se mirata maiorem, illius
Nomen sibi inscripsit libens.
At nunc honorat grata, quem verè gemit
Laudum suarum antistitem.
Caduca spes mortalium, fallax amor,
Breuis voluptas cordium.
Semper dolebis Roma, qui perijt semel;
Si grata promeritis eris.

DE EADEM RE

Epigramma.

ROma, sepulcralem PAVLO *si ponere molem*
Expetis, è membris finge sepulcra tuis.

Ipse tuos artus celsas animauit in ædes,
Extincto tumulus sis decet ipsa Patri.

Ergo animæ exuuias magnæ complectere: tanti
Pectora Romulidæ non nisi Roma capit.

INTE-

INTEGERRIMI PRAESVLIS RELIGIO.

Ode III.

Tandem siderea receptus aula
PAVLVS purpurei Arbiter senatus
Deuotas moderatur inde gentes,
Virtutum iaculatur inde nymbos.
Dignus moenibus excipi beatis
Queis dignos alios Dei minister
Orbi significarat ambienti.
Testis Romuleæ salubris Vrbi
Lux Francisca, noui ferax honoris
Telluri Latiæ, inclytæq. Romæ.
Te visu bene PAVLVS auspicato
Supremæ regionis inter astra,
Inter stelliferi incolas olympi
Agnoscens numerauit, & locatis
Mundo supplice dedicauit aris.
Tuque ò murice digne Vaticano,
Cælo dignior inuehi sereno,
Laudum Carole præmium tuarum
PAVLO interprete Numinis tulisti:
Iam nunc dispositis theatra pompis,
Obsessos populo frequente calles,
Et diti meliora templa cultu
Quæ vidit, meminisse Roma gaudet.
Quamquam gaudia concidere Romæ
Tantarum simul auctor ille rerum
PAVLVS funere concidit dolendo.
Illum Relligio, superstes ipse
Quam vultu est comitatus irretorto,
Extinctum gemuitq., & exsolutam
Vinclis corporis ad serena mentem
Sedis limina pertulit supernæ.
Nam cui iustiùs ætheris pateret
Stellans vestibulum, aureiq. postes,
Quam quo Iudice pectorum innocentum,
Vitæq. integrioris, & beatæ,
Templis deueneranda subuocantur
Diuùm nomina consecrata fastis?
Felix ilicet astra PAVLE calca,
Quà Francisca viam reclusit amplam,
Quò te Carolus aduocans præiuit.

DE EADEM RE

Epigramma.

EGregias animas positis acceperat aris
PAVLVS, inaccessas quæ tenuere plagas.
Ergo decus Francisca Vrbis, lux Carolus ostri
Aequata his meritis pendere dona parant
Excipiunt astris, velut ille exceperat aris:
A superis vinci & vincere, par decus est.

PLACIDISSIMI MODERATORIS TRANQVILLITAS
Ode IV.

SEdes aurea Principum,
Olim patria Cæsarum,
Constans Regia Gentium,
Rerum maxima Roma.
Cæli tu faciem refers
In terris: velut ætheris
Regem Romuleus Pater
Summo vertice præfert.
Maiestas grauis imperi,
Et quæ relligio tibi
Aeternum imperium dedit,
Duplex extitit axis.
At stellantibus vndique
Armis atque animo viris
O quantum iubar explicas!
Astro te tamen omni
Sidus Burghesium altiùs
Regnanti alite prouehit:
Et qui PAVLVS *auc in sua*
Regnatrice notatur.
Te cælo similem dedit
PAVLVS *semper amabilem*
Tranquilli iubaris docens
Præportare tenorem.
Pacis te placido in sinu
Pacis constituit Parens;
Dum belli strepitus tuis
Iret finibus exul.
Hæc cælum decuit quies,
Cuius mobilibus globis
Natiuum haud decus inuidet
Atræ nubis amictus.
Non illi furialibus
Venti bella mouent minis,
Non illud rigidæ queunt
Infestare pruinæ.
Talis scilicet est tibi
Vultus Roma; nitentibus
Aequans æthera partubus
Scandens æthera factis.

DE EADEM RE
Epigramma.

NVbibus impositus Cælo confinis olympus
Cælesti ambiguum nomine nomen habet.
At PAVLVS *summæ referens immobile mentis*
Arbitrium, sensus nubila vincit ouans.
Quin etiam commune regit cum Numine regnum;
Ecquod inest nomen, cui prope Numen adest?

BENI-

BENIGNISSIMI PARENTIS MANSVETVDO.

Ode V.

NAtus Vrbe, notus Orbe eſt,
Ciuiumquè PAVLVS *auſpex,*
Gentiumq. PAVLVS *hoſpes,*
Arbiterq. Gratiarum,
Conditorq. Gloriarum.
Imperare qui docebat,
Dum benignus imperabat.
Dumq. legibus tenebat
Obſequentis ampla mundi
Regna, lex erat regendi,
Rexq. cordium beatus.
Hinc ab vltimis frequentes
Partibus ſoli iacentis,
Iura dantis ante ſedem
Patris hoſpites ruebant.
Quam iuuabat intueri
Verticis iubar ſupremì!
Quod nec horridè ſeuerum
Nec licentiùs ſolutum,
Sed pari vtriuſque laudis
Aequitate temperatum;
Lumen acriter tuentum
Inde leniter fouebat,
Hinc ſubinde fulminabat.
Quid nouella quæris ætas
Diſſitis notata ſæclis
Facta Principum vetuſta:
Siue Romuli nepotum,
Siue ſanguinis Pelasgi,
Seu quibus ferax honorum
Floruit beata Perſis?
Hinc vt imperi diſertas
Haurias potentis artes?
Grata ſed parum tibi ipſi es,
Inditum tibi relinquens
Lumen, exterum requirens.
PAVLVS *& tibi, & futuro*
Affatim indicauit æuo
Imperantium decorum,
Qui decenter imperauit.

DE EADEM RE

Epigramma.

QVis furor eſt bellatrices armare cohortes,
Orbis vt imperium ſub tua iura fluat?
Imperat ille ſuis qui ſenſibus, imperet orbi.
Corda hominum meliùs dulcia vincla ligant.
Mortales placido PAVLVS *ſibi ſubdidit ore;*
Quem coluere animi, quem doluere oculi.

BEA-

BEATISSIMI PRINCIPIS CASTITAS.

Ode VI.

O Vita quam ſubitò fugis?
O quam repente mors venis!
Spes ò caducas, & breuem
Nostræ nitorem gloriæ,
Noſtræ voluptatis modum!
Florere quid iuuat bonis,
Natura ſeu quæ præparat,
Seu quæ labore pullulant,
Cultuq. virtutis nitent;
Si fraude langueſcit mala
Flos iste ſortis vltimæ,
Quæ viuidum abrumpit diem?
O PAVLE *lux mortalium,*
Lucere dum in terris fuit:
Nunc inter astrorum choros
Beatiori lumine,
Quod Sole de ſummo fluit,
Vultum refuſus & comas:
Virtutibus campus tuis
Patebat hìc forſan breuis.
Hinc ergo castos ætheris
Fines petisti, accommoda
Tuis theatra laudibus.
Ibi maius ad lumen micat
Flos ille cordis integri,
Niueiq. candoris pudor;
Vernans beato pectore,
Spirans pudicis moribus,
Odore complens aureos
Mundi receſſus ardui.
Mortale iamtum perferens
Pondus caduci corporis,
Cælum tenentis æmulus
Cohortis ornabas graues
Hac dote virtutes tuas.
Vt casta mens oculis Dei,
Hominumq. casta obtutibus
Facta obiacerent; verbaq.
Non indecora oraculo,
Quo loquitur in terris Deus.

DE EADEM RE

Epigramma.

ADdita mens cælo est, terris quæ nata regendis
Integra ſynceri corporis hoſpes erat.

Mortis ab hoſpitio vitæ tranſmiſit in oras;
Vt puro traheret purior orbe dies.

Qui cæleſtem homines inter ſignabat honorem;
Cæleſti obſeſſus lumine qualis erit?

POPVLORVM PATRONI LIBERALITAS.

Ode VII.

QVænam sui doloris,
Burghesiæq. famæ,
Superstitisquè laudis
Monumenta ponit Orbis?
An Orbis ipse, quantus
A prodeunte luce
Ad vsque concidentem
Patet, perenne signum est
Burghesij nitoris,
Celebrisq. largitatis?
Qua numen æmulatus,
Qui numen exprimebat,
Hominumq. corda PAVLVS
Semper sibi Deoq.
Benignus obligauit;
Romamq. prænitentem
Nouæ subinde lucis
Splendoribus refudit;
Orbisq. regna Pacis
Beatitate longum
Frui dedit, potenti
Seu supplicis precatu;
Seu mentis arbitratu,
Et consili sagacis.
Quis ergo liberali
Effusa dona dextra
Coërceat loquendo?
Si tot redundat ille
Meritis vbique iactis;
Quot Roma templa præfert
Nouo decora cultu;
Quot regna censet orbis
Dulci dicata Paci.
Viues in vrbe PAVLE,
Idemq. in orbe viues
Aeternitate felix,
Felicitate viuax.
Dum templa te iubente
Ornata tollet hæc vrbs;
Dum sæcla voluet orbis.

DE EADEM RE

Epigramma.

PRincipis ingenium est felices reddere: Princeps
Fortunæ didicit gentibus esse faber.
Per te PAVLE *tibi populi fortuna reuixit*
Non semel, effusas largiter inter opes.
Fortunare alios fortunatissime nosti.
Cui fortuna subest, quid superesse potest?

GENTIS

GENTIS HVMANAE CVSTODIS PROVIDENTIA.

Ode VIII.

Cede vetusti nobilis æui
Fabula, radijs victa nouellis.
Quid Triptolemi garrula currus,
Quid legiferæ carpenta Deæ
Relegis totum sparsa per orbem:
Ut melioris semina vitæ
In frugifero sererent nymbo?
Quippe iugales tanta dracones
Insinuabant munera terris:
Vt Burghesij stemmata regni
Prodigiali fronte notarent.
Namque vbi socio iuncta Draconi
Regina auium Vaticani
Sacram imperij tenuit meritis
Grandibus arcem: quanta per vrbem,
Quanta per omnes didita gentes
Segetum eluuies, copia rerum!
Non hyemali largior astro
Exundantum currit aquarum
Impetus, vda se mole ferens;
Renuente graues aëre nymbos:
Quanta feracis gloria messis
Romana premens horrea; mundi
Tunc esse nouam dedit altricem,
Regina vetus quæ fuit orbis.
Hominum sed enim vita Parenti
Ingrata suo, iam destituit
Illius artus, cuius amatis
Artibus almæ lucis in oris
Viuida toties alimenta tulit.
Implacatæ tristia mortis
Iura vetabant scilicet, almos
Sublime caput censere dies:
Quando repostum non violanda
Lege monebat: satis humani
Iam spectatum luce theatri
Linquere egentes luminis oras
Fas esse, Deo Iudice, Paulum:
Ut qui meritis astra petebat,
Mente teneret viuidus astra.

DE EADEM RE

Epigramma.

Horrea Romuleæ non deficientia genti
Burghesij virtus Principis alma dedit.
Has ædes hominum vitæ præstruxit; & inde
Publica ab interitu sæpe redempta salus.
Quid vatum Elisios memorant mihi carmina campos?
Vitæ immortalis patria, Roma patet.

DEI

DEI PERSONAM GERENTIS SAPIENTIA.

Ode IX.

Cernis fulmineo præcipitem gradu,
Hinc atque hinc, docilē fulminis alitē?
Lætos ille volatus
PAVLO *sustulit auspice.*

Nam quò Burghesij gloria nominis,
Quò non Burghesij stemmatis aurea
Peruasit radiorum
Aspergo, ingeminans diem?

Terrarum populi finibus accolæ
PAVLI *semper idem pectus, & inclytum*
Cognouere tenorem
Vitæ haud absimilis sibi.

Cognouere sacræ vim sapientiæ,
Regnantis facili in pectore; qua Duce
Christo inuicta tot annos
Moles imperij stetit.

Hoc demum sapere est: latè hominum genus
Tam suaui arbitrio flectere; vt omnibus
Et seruire decorum,
Et perdulce sit obsequi.

Magnum est ferre animis iura volentibus,
Et leges famulis dicere cordibus:
Longùm regna perennant,
Quæ clementia sustinet.

Regnandi stabiles obtinuit vias.
PAVLVS: *paciferæ lege potentiæ*
Vastas orbis habenas
Regnatrice regens manu.

Sed nil perpetuum Terra iacens alit,
Immortale nihil stare sub æthere
Permisit superum Rex.
Hoc cæli eximium est decus.

At non ille tamen concidit integer;
Cuius grande sonans gloria funeri.
Obluctata, superstes
Florescit magis in dies.

Aggesta Exquilijs templa, superbius
PAVLO *nacta decus Principe & auspice;*
Dum stabunt, paris æui
Stabit Burghesium iubar.

DE EADEM RE

Epigramma.

Enitet annosis Sapientia credita chartis:
Sed magis hanc animis insinuasse iuuat.
O tibi quæ fulsit cordatæ opulentia mentis.
PAVLE! *serenato testis in Orbe quies.*
Tam bene qui vastas rerum es moderatus habenas,
Regnantis speculum tu sapientis eras.

SALV-

SALVTIS PVBLICAE PRAESIDIS PRVDENTIA.

Ode X.

ANnus exacto glomeratur orbe
Flebiles ex quo tibi, PAVLE, pompas
Roma virtutum memor, & Parenti
Grata peregit.

Inter effusas populi querelas
Ciuium vndantes lacrymæ tributum
Cordis atrati didicere largo
Soluere luctu.

Astra quam densæ subiere voces,
Patris extincti refugum aduocantes
Spiritum, & numquam satis expetita
Principis ora.

Ille, clamabant, hominum saluti
Natus humanæq. opifex quietis:
Ille tranquilli moderator orbis:
Cælifer ille

Regis interpres superi, beatæ
Pacis assertor, scelerumq. vindex;
Ille Romanum reparans ab æui
Impete nomen.

Ille mortali quatefactus ictu
Vulnus extremum tulit à potenti
Mortis insultu; iacuitq. tandem
Lumine cassus?

Lumen heu Romæ fugitiuum, & almæ
Sidus Europæ, rutilante cuius
Vertice in summo triplici corona,
Fulgor honorum

Omnibus latè radiabat oris:
Siue quas Titan oriens colorat,
Siue quas idem moriens caduca
Luce serenat.

PAVLE *tranquillæ genitor diei,*
Vita dum luxit, popularis idem es
Hesperus noctis, spolians amato
Lumine terras.

Prona nimirum tibi te vocabant
Astra, cælestes meritum triumphos:
Nec satis tellus capiebat amplæ
Munera mentis.

DE EADEM RE

Epigramma.

SI Populi est oculus Princeps, vitæq. tenorem
Dirigit, & certo lumine signat iter:
Burghesij qualis virtus oculata Parentis
Extiterit, populi prospera vita canit.
Cuius ab auspicijs sæclis felicibus orbis
Vixerat; æternum viuere dignus erat.

CANDIDISSIMI PRINCIPIS VERITAS.

Ode XI.

TE Cæli ſoboles potens,
Virtutumq. parens aurea Veritas,
Te faſtis decet addere,
Venturiſq. palam prodere ſæculis,
Et Famæ ſuperaddere
Laudes Burgheſij Pontificis graues.
Tu noſti; illius in lare
Arcano officijs vſa frequentibus;
Illi lumine clarior,
Et vitæ ipſo etiam munere charior;
Tu noſti; quibus æthera
Debellare precum tenderet artibus:
Quam caſtos ageret dies
Quam puros animo volueret integro
Senſus! quam moderans ſui,
Motus arbitrio comprimeret leues!
Tu perſæpe ſilentibus
Abſtruſum latebris pectoris intimi;
Vidiſti ætheræ domus
Indulgere bonis, participem Dei.
Tu teſtare minoribus,
Quali in te fuerit pectore, quam tui
Semper nominis expetens;
Et cordis nitido te abdiderit ſinu,
Et veracis in edita
Oris ſede domum crediderit tibi.
Illic ſemper amabilis
Linguæ fixit vbi Gratia regiam:
Illic tu famulantium
Verborum reſidens arbitra nobilis;
Nullum luminis aureas
Irrorare dabas eloquio vias;
Quam te iudice, ſubditum
Menti veridicos exprimeret ſonos.
Hæc te præcipue decet
In lucem cupidam prodere gentium;
Et quæ plurima cælitùs
Hauſit Burgheſius munera Pontifex.
Nam veracis opes viri
Euulgare tuum eſt, aurea Veritas.

DE EADEM RE

Epigramma.

VEra canit, PAVLI quicumque retexere laudes
Aggreditur: verax vnde redundat honos.
Nec docilis falli ipſe fuit, nec fallere doctus:
Verum erat, in magno Principe quicquid erat.
Et quando in terris ſunt omnia vana; morari
Noluit in terris hic, quia verus erat.

DIVINITATIS INTERPRETIS IVSTITIA.

Ode XII.

SAnguis Heroum, Dominæq. Romæ
Partus, atque idem Pater, ò colende,
Roma dum stabit, Capitolijq.
Nobile saxum:

PAVLE *regnantis moderator æqui,*
Cuius ad nutum gemini steterunt
Cardines mundi, viguitq. iustis
Legibus orbis:

Regna terrarum tibi temperanti
Rite iam pridem famulata, grati
Iusta nunc soluunt animi, & supremæ
Lucis honores.

Auspicem te Iustitiæ, & nocentis
Vindicem culpæ, & meriti innocentis
Præsidem, laudum viden vt decora
Fronde coronant?

Cernis in quantos lacrymosa luctus
Ora soluuntur, tumuloq. florum
Instar affundunt decorum colores
Mille tuorum.

Flebilem Phœbo referente lucem,
Ante quæ nobis inimica fulsit;
Funebris rerum facies niuali
Surgit in æde.

Testis hæc est Burghesiæ æquitatis,
Astra quæ moles apicis superbi
Tangit occursu, innumeræq. fingit
Lumine flammæ.

Iusta virtutum species tuarum
PAVLE *quæ semper memori vigebunt*
Cordium dulci in gremio, nec vnquam
Fata subibunt.

Aptior nam quæ tibi corde sedes,
Cordium victor, domitorq. felix
Mentium, iustas quibus hic solebas
Ponere leges.

Legifer mundi vigil, & supremi
Regis interpres, nimis hoc iniquus;
Tam citus quod te populo abstulisti:
Cætera iustus.

DE EADEM RE
Epigramma.

HIc bene mobilium librauit pondera rerum,
Iudice quo decuit reddere cuique suum.

Relligio superis, concordia ciuibus aucta est:
Obsequio Princeps lætus, honore Parens.

Manarunt omnes hac vna ab origine laudes,
Iustitiæ PAVLVS *quod releuaret onus.*

CHRISTIANI HEROIS MAGNANIMITAS.

Ode XIII.

O Cor patentis finibus Imperi,
Vastaq. rerum mole capacius;
Quod nulla compressit repente
Præcipitis facies ruinæ.
O ter beatæ fons animæ, timor
Quem decolori nullus imagine
Infecit, aut turpis procellæ
Triste sonans violauit imber.
In corde semper magnanimo stetit
Romana Virtus, degenerantibus
Infesta: nec dimisit vmquam
Pectoris hospitium sereni.
Nam quid secundo strenuus æthere
PAVLVS *timeret? quas sibi machinas*
Caueret arietante ab hoste,
Numinis auspicio recumbens?
Deprælientes ira licet ferox
Armaret orbis Barbarici globos:
Licet cathenati furores
Vincula discuterent sonora:
Aut his timendus moenibus Annibal,
Gothusq. vecors, aut ferus Attila
Cædes minaretur, facesq.,
Quosque docet rabies dolores:
PAVLVS *beatæ corde sub intimo*
Quietis hospes, sideream modò
Vultu requirens irretorto
Numinis auxiliaris arcem;
Damnis vocaret luctificis opem;
Vt quæ potenti cuncta reciprocat
Nutu, reformidata mundo
Summa malum exigeret potestas.
Hac arte PAVLVS *Tænarij Ducis*
Deflexit astus: hac sibi viuidum
Cor temperauit, ad perenne
Magnanimi specimen vigoris.
Romana verè Progenies, recens
Quam Roma laudet, suspiciat vetus:
Nunc Roma suspirans Parenti
Vtraque Burghesio parentet.

DE EADEM RE

Epigramma.

INtrepidam terrent cui nulla pericula mentem,
Fortius humano pectore pectus habet.
Arma tibi Cælum victricia PAVLE *ministrat,*
Dum cor magnanimis sensibus intus alit.
Cætera constanti superaras corde: superstes
De domita hic tandem morte triumphus erat.

VIRTVTVM ANTISTITIS PACIS AMOR.

Ode XIV.

Pacis heu placidum decus,
Lucis heu nitidum iubar,
Heu Romæ columen ſacrum;
Heu noſter honos,
Heu noſter amor.
Ergo Burgheſius iacet
PAVLVS, *gloria Principum,*
PAVLVS *gratia cælitum?*
Is morte iacet,
Is morte ſilet?
Quantis Roma doloribus
Par eſt viſcera torqueas!
Quam veris lacrymis decet
Madere genas,
Madere ſinus!
Si tellure procul tua
Cælo raptus ab æmulo
Iam te deſeruit tuæ
Paciſq. ſator
Sortiſq. ſator.
Illius meritis pares
Auſa exſoluere gratias;
Nomen Burgheſium tibi,
Et ſtemma nitens,
Et ſtemma potens
Sumpſiſti ambitioſior:
Romanamq. Aquilam nouæ
Felici omine copulans,
Quam fortis eras,
Quam grandis eras!
PAVLVS *perpetuæ tibi*
Pacis fœdera ſanxerat
Sortis PAVLVS *erat tuæ*
Doctuſq. faber,
Promptuſq. faber.
Iam quid eſt ſuper illius?
Oſſa, funera, lacrymæ,
Singultus, gemitus, dolor.
O vita breuis,
O vita fugax.

DE EADEM RE

Epigramma.

Quæ tibi non ceſsit virtus ſua fulgura PAVLE;
Cuius honeſtabat pectora Pacis amor?
Virtutum Pax alma Parens, tibi PAVLE *Parenti*
Virtutum ſocio fœdere nexa fuit.
Miremur nitidum effuſis virtutibus orbem?
Nimirum gemino eſt Sole ſerena dies.

CHRI-

CHRISTI D. N. VICARII MISERICORDIA.

Ode XV.

NAm quis dolore dignior,
Quem suscitet consors amor:
Quam condolere qui frequens
Hominum doloribus sciat?
Hunc iure designes bonum,
Aliena quem flectunt mala.
Humanitatis optimum
Nostræ Parentem sensimus
PAVLVM; *hospitali pectore*
Mortale complexum genus.
Quas ille tum lacrymas dabat,
Quæue intimis suspiria
Mittebat è fibris; vbi
Tristis pericli nuncius
Aures benignas acribus
Transuerberabat vocibus;
Et cor petebat, lubricum
Alterius adstringi malis.
Priuata si solum salus
Lethale discrimen ferens
Burghesia tantum pectora
Mouere norat, qualibus
Exulcerari par fuit
Grati doloris sensibus
Humana tunc præcordia;
Cum columen orbis maximum
Desæuientis impetu
Mortis repente concidit;
Secumq. spes mortalium
Sparsit reuulsas ad solum!
Ingratus est quisquis negat
PAVLI *doloribus pijs*
Iustos dolores soluere.
Immanis est, atque inditæ
Humanitatis hostis est;
Hominum Parenti flebilem
Quisquis recusat addere
Luctu in supremo asperginem.
Quem fata PAVLI *haud commouent;*
Ecquid mouere iam queat?

DE EADEM RE
Epigramma.

ARs noua: qui miseris indulgent, esse beatus
Discet. an è tenebris lux opulenta venit?
Hoc etiam didicit mundus te, PAVLE, *magistro:*
Qui miseros foueat, non erit ille miser.
Qui miserari omnes, & fortunare solebas;
Supra alios dictus iure beatus eras.

ANIMARVM PASTORIS CLEMENTIA.

Ode XVI.

Mentis hic summæ color est, & alti
Principis primum decus: imperantes
Hic decet vultus, genialis ardens
Luce nitoris.

PAVLVS *æterni ab radio Parentis*
Duxit exemplum sibi destinatæ
Laudis, vt largo decorum niteret
Gentibus astro.

Horrido quid vis animi cruenta;
Triste quid prodest iubar asperatæ
Frontis, & qui fulmineo redundat
Horror ab ore.

Rectius regni haud faciles habenas
Lenta tractabit manus; & benigno
Corde dimanans populo affluentum
Vena bonorum:

Quam grauis morum rigor, & seueras
Imprimens pœnas, rabidasq. in iras
Lubricum pectus. meliore mentes
Iure coërcet

Corde pacato residens potestas,
Frontis & clemens habitus; volenti
Quiq: fert leges populo benignus
Criminis vltor.

PAVLE *iam dudum moderator orbis,*
Verticis nunc siderei colone:
En refer, qualis radiosa cæli
Sceptra tuetur:

Astra qui nutu, volucresq. gyros
Cardines circum mouet eminentes.
Ille num vultus placidi serenat
Omnia flexu?

Ille felices per amœna ciues
Perpetis mundi spatia, auspicato
Lumine irrorans beat, & perenne
Ducit in æuum.

Alter in terris Deus esse quisquis
Ambit, humanæ aduigilans saluti;
Cælitus discat moderata clemens
Dicere iura.

DE EADEM RE

Epigramma.

QVis furor armorum sonitu sibi subdere gentes,
Asperaq. indomitis bella mouere plagis?
Imperat humano melius clementia regno;
Quæ sua deuoto in pectore signa locat.
Artibus his vastum sparsit sua iura per orbem
PAVLVS: *et en ipsis regnat ab exequijs.*

COM-

COMMVNIS PARENTIS PROVIDENTIA.

Ode XVII.

SIccine sorte graui
Deseruisse iuuat:
Quos recreasse decet
Vertice PAVLE *tuo?*
Tamne repente potes
Linquere, quos vigili
Mente fouere diu
Cura perennis erat?
Romula regna tuis
Læta sub auspicijs;
Orbis & imperium
Tam geniale tibi;
Posthabuisse leue est,
Sustinuisse graue?
Dulce sed arbitrium,
Cui populus subigit
Libera colla volens,
Haud onus est, sed honos.
Quin etiam meritis
Omnia victa tuis
Ad tua iussa patent:
Teq. suis inhiant
Aduigilare malis.
Te Duce, nulla sibi
Damna inimica timent.
Mens oculata sacri
Principis, imperij est
Vita animusq. sacri.
Quid procul ergo fugis
Cælitus orta salus?
Scilicet has humiles
Destituisse plagas
Regia gaudet auis,
Et super astra volat.
Inde etiam populos
Aspice PAVLE *tuos;*
Et patriæ facilis
Prospice PAVLE *tuæ.*
Teq. abijsse parùm,
Non obijsse doce.

DE EADEM RE

Epigramma.

SEpositas celso qui spectet ab æthere terras,
Despiciat miseri vilia regna soli.
Te tamen è cælo terras non spernere certum est,
PAVLE, *quibus facilem sæpe refundis opem.*
Scilicet hæc fuerunt olim tua regna. decusq.
Principis est, numquam destituisse suos.

VIRGI-

VIRGINALIS ANIMAE
IN MAX. VIRG. RELIGIO.
Ode XVIII.

Gentium Patrona virgo,
Virgo Cælitum Imperatrix;
Quæ per astra, quæ per vrbes
Iura diuidis beata:
Aspicis decore quali
Colle surgit Exquilino
In tuos nitens honores
Nuper excitata moles!
Vnde tam pios in vsus
Digniore saxa vultu
Eminent? quis auspicata
Iussit arte copulari
Marmorum graues ruinas?
Virginalis ille cultus,
Architectus ille laudum
Diligens fuit tuarum,
Quisquis hoc opus sacrauit.
Quippe iam suprema mundi
Regna seruat ille felix;
Te vocante, & Exquilini
Grande præmium sacelli
Diues adstruente cælum.
O decora pugna laudum,
Blanda pugna gratiarum.
Te colebat ille terris,
Quem reponis ipsa cælo.
PAVLVS *excolens niuali*
Prænotata templa nymbo,
Candidam parabat ædem
Luce gemmea superbam.
Virginalis ipsa mentis
Aetheris per ampla sedem
Diuitemq. splendidamq.
Principi optimo instruebas.
Iamq. condecet; sereno
Quando mens in orbe tecum
Aureum perennat æuum;
Corpus hac tua repostum
Sede longius quiescat
In tui sinu nitoris.

DE EADEM RE
Epigramma.

Qvam bene Virgineos animo est meditatus honores,
Cui niueo vixit pectore Virginitas.
Et merito amborum candenti in marmore candor
Fingitur; effingi si nitor ille potest.
Ne veteres mirare niues, memorabile templum:
Dum legis has niueæ Virginitatis opes.

VATI-

VATICANI LEGISLATORIS PRVDENTIA.

Ode XIX.

O Si quot Vrbes imperi
Princeps recenset in sinu:
Tot acuta in illas lumina
Defigere actutum queat;
Num perspicax erit satis?
Tueri at vnus omnia
Qui possit? ò pondus graue,
Quo dorsa curuantur frequens
Potentiorum Principum.
Prospicere si rebus suis
Mortalis haud nouit bene:
Humana quì regna audeat,
Mundiq. sceptrum, & gentium
Moliri habenas dextera?
Molitus at PAVLVS *satis,*
Docuit regendo strenuè;
Vnius arbitrio viri
Orbem patentem dirigi.
Nam prouido Prudentiæ
Oculatus ille lumine,
Et mente cordata sagax;
Omnia peregit perspicax
Animo ante, quam exigeret manu.
Felicitati publicæ
Sic vsque consuluit, potens
Exsuscitare artes bonas
Vel inter armorum sonos,
Belliq. murmur abditas.
Prudentis hic animi est vigor,
Solertis hæc vis mentis est:
Præiudicanti lumine
Futura scrutari mala,
Præsentis & ope consili
Abiudicata auertere.
Lux tanta terrarum breui
Extincta, funestum hunc diem
Nobis dolendum suggerit.
Nam dulcior quanto fuit
Spectata virtus: hoc erit
Subducta mundo amarior.

DE EADEM RE

Epigramma.

SInt tibi tot, Princeps, oculi; quot sidera cælo;
Vix satis, imperium quò tuearis, erunt.
Lumine at hoc vno vigeas oculatior Argo:
Si steterit prudens pectore consilium.
Burghesij an non plus valuit Prudentia PAVLI:
Quam quæ mille oculos arrigit improbitas?

PRIN-

PRINCIPVM ARBITRI IVSTITIA.

Ode XX.

ORbem appendere lancibus, ſupremi
Partes Principis eſſe quis negabit?
Aſt æqua omnia lance ponderare,
Sueuit Principis eſſe munus æqui.
Omnis te color ambit æquitatis
PAVLE acerrime iuris æſtimator,
Et recti arbiter, & parens honeſti,
Et fautor probitatis, atque cuſtos.
Te ſacras populis ferente leges,
Et ſceptrum moderante Vaticanum;
Quantis plauſibus aura perſonabat,
Quantis gens feriebat aſtra votis:
Vt longos tibi prorogaret annos
Stellantis patriæ altus Imperator.
Sed vanis patuere corda votis:
Plauſus Roma peregit occidentes.
Nam quò iuſtitiæ perenne ſidus,
Quò coſtans animæ integræ voluntas
Curſus irreuocabiles tetendit?
Non vltra grauis impetrabit oris
Aſpectus venerabiles, & almos
Obtutus tua Roma iam renatis
Te ſuſpirat amoribus remotum,
Te ſingultibus euocat iacentem.
En triſtis renouatur ille vultus,
Atquè ingens reuocatur ille luctus
Quo pullata tibi vltimos honores
Vrbs longùm lacrymoſa dedicauit.
Tunc per ſtrata patentium viarum,
Perq. ædes populò obſitas frequenti,
Perq. vrbis latus omne perſonare
Nomen Burgheſij ſalubre PAVLI
Auditum eſt; ſociante ſed dolore,
Sed triſti gemitu obſtruente callem
Fuſis pectore vocibus. dolendam
Nunc quum tempora reddidere lucem,
Si lux extitit illa ſole caſſa;
Rurſus Lugeat orbis eſt neceſſe.
Vt iuſtiſſima vita cui peracta eſt,
Huic iuſtiſſima acerbitas parentet.

DE EADEM RE

Epigramma.

AEthere deſpexit terras Aſtræa iacentes,
Si qua forent regni pignora forte ſui.
Aſpicit æquato celebrem moderamine PAVLVM:
Et minitans terris: hic meus, inquit, erit.
Moribus ipſa hominum indignans prius vnde receſſi:
Non decet hic ſobolem longiùs eſſe meam.

HVMA-

HVMANISSIMI PONTIFICIS LIBERALITAS.

Ode XXI.

ITe, ſoluto currite lapſu,
Erumpentes oculis vndæ.
Ite ſub imo corde latentes,
Querulo iam nunc ore ſonantes
Triſtes gemitus, luctuſq. graues;
Totaq. adempto debita PAVLO
Soboles grati mæſta doloris.
Ille fluentum ſi largus opum
Exundantes diuitis auri
Vndiq. fluctus ſparſit, & amplæ
Commiſit humo ſemina mentis:
Nunc decet, oculis ſalſa redundet
Lympha, dolentis memor officij;
Cordis & ingens meſſis acerbi
Compleat vrbem, compleat orbem.
Non diuitijs ille pepercit;
Nec theſauros clauſit auaræ
Carcere gazæ: ſed populorum
In luce palam fulgere dedit.
Vilis egeſtas hinc vitales
Ebibit auras: hinc pretioſo
Roma paratu pulchrior, auſa eſt
Veteri litem dicere Romæ.
Prodiga tantos prompſit honores
Dextera PAVLI. *Principe ab vno*
Tantos carpſit Gloria fructus.
Qui tamen atro funere merſus
Latet anguſti fornice ſaxi.
Fundite veſtros, fundite riuos
Oculi: geminus de fronte fluat
Fontis amaror. periſſe ſacri
Grande thiaræ fulgur, & aſtrum,
Quanti eſſe decet! Roma Parentem,
Eademq. ſibi dolet abductum,
Ceu materno pectore, Natum.
Non tamen vnam dolor hic vrbem
Tetigit: populos compulit omnes
Dare mærenti lacrymas vultu.
Omnium ab illo vita pependit:
Illius omnes funera plorent.

DE EADEM RE
Epigramma.

QVid iuuat arcanis clauſum penetralibus aurum?
Horrea quid ſegetes inuidioſa premunt?
Clarius id multo populorum in luce niteſcit:
Mandant hæ ſterili ſemina vana ſolo.
PAVLVS vtramque orbi lucem vitamq. redemit:
In templis aurum fulſit, in vrbe ſeges.

HOMI-

HOMINVM DEFENSORIS MANSVETVDO.

Ode XXII

Procul hinc, procul nocendi
Nimis æstuans cupido.
Procul inquietus ardor,
Furiale qui lacessit
Face pectus incitata.
Fera Martis inter arma,
Rabidasq. per phalanges,
Inimica & ante castra
Furor imperet cruentus;
Inamœna regnet ira.
Dominantis at quieto
Lare Principis serena
Sedeat decet potestas.
Residebat illa PAVLI
Placido in sinu; nec vmquam
Dabat æstibus malignis
Sibi dedicata regna.
Potiore sic habenas
Famulantis ipse mundi
Moderatus arte, longùm
Docuit tenere sceptrum:
Pietate si magistra,
Duce si benignitate,
Animi tenore mitis
Data regna temperentur.
Iubet hoc nitentis aulæ
Moderator, haud furenti
Rutilare fuctus ira.
Monet hoc fugacis æui
Veteri notata cursu
Sapiens magistra rerum,
Et alumna veritatis;
Per auita quæ recurrens
Monumenta sæpe Regum;
Magis auspicata monstrat
Viguisse regna, miti
Animata principatu.
Documenta quid requiris:
Vbi PAVLVS *(heu breuis lux)*
Operosus est Magister.

DE EADEM RE

Epigramma.

Mollia qui nescit populo dare iura petenti;
Barbaricis æquum est imperet ille plagis.
Non bene conueniunt, fera Principis ira tonantis,
Atque hominum molli dedita corda iugo.
Frœnare imperio populos tu PAVLE *volentes*
Et didicisse, alios & docuisse potes.

PACATISSIMI PRAESVLIS TRANQVILLITAS.

Ode XXIII.

NItente qualis vnda prælucens vado,
Quam nulla turbet arboris
Caduca ramis frons, nec vlla dissipet
Vis inquieti flaminis;
At concolori semper in vultu obuios
Trahit colores vndique:
Tranquilla talis mens serenato stetit
Perennè PAVLI *in vertice.*
Nec æstuantis impetu cordis vago,
Amore nec rerum improbo,
Nec præliantum sensuum discrimine
Conuulsus est constans tenor.
O digna Cælo vita. nempe ab æthere
Documenta vitæ traxerat
Iam destinatus ætheri, mortalium
Custos beatus & Parens.
Non alia terris iura dispersit, polo
Quam quæ docente acceperat.
Numine magistro quale virtutum decus
Burghesius Heros extulit!
Sed illa mage cæleste præportat genus,
Qua cordis intactus nitor
De luce puræ mentis in lucem venit
Hominum theatri. Principem
Qui prænitentem dixerit Mundo facem,
Is nomen æquarit rei.
Hæc si prematur turbinum insultu graui,
Faustumq. lumen opprimat:
Quam cæca populis vita: quam fallax iubar
Fulgebit, ambiguo die!
At si benigno semper aspectu micet,
Similisq. cernatur sibi;
Quam clara decorũ fama: quã verax honos
Vrbes beabit subditas!
Felicitatis PAVLVS *humanæ sator,*
Tranquillitatis conditor;
Alios vt hanc doceret, interpres Dei,
Expressit in sese priùs.
Nam Principum de luce fulgent ceteri;
De Sole vt astra fulgurant.

DE EADEM RE
Epigramma.

FOrtunata nimis placidæ pellacia mentis,
Quam læsere vmbris nubila nulla suis.
Nil timuit subitas terræq. marisq. ruinas:
Cui famulum mundi substitit omne latus.
Et quoniam terras tranquillo fœdere PAVLVS
Vinxerat, æternæ Pacis ijt patriam.

PRINCIPVM MAXIMI MAIESTAS.

Ode XXIV.

HAec luctuosis meta doloribus
Esto. querelis en statuit modum
Oblata Maiestas ab astris;
Vertice sidereo renidens.
Mersare tandem quid lacrymis iuuat
Sedem beatæ mentis amabilem?
Mortale nam corpus tributum
Soluere debuerat Parenti
Fatale terræ. vixit, & omnibus,
Sibiq. vixit PAVLVS, &ætheri
Gratus coronauit beato
Funere præteritos honores.
Et iam serenis altior orbibus
Haurit propinqui numinis aureos
Felix amores, sempiterni
Luminis ad radium refulgens.
Et quæ, iacentis dum coleret plagas
Mundi, decoro vertice floruit
Augusta Maiestas, Olympi
Lucifero est geminata nymbo.
O cui liceret sidereos supra
Campos, amœnam visere patriam
Felicitatis, & reductas
Cælituum penetrare sedes.
Bene auspicatis hic vbi gaudijs
PAVLVS triumphat: qui domitor sui,
Victorq. mortalis laboris
Aethereos ouat inter ignes.
Ergo refusis nos quoque plausibus
Cælum æmulari præstat: & auspicis
Sequi voluptates Olympi,
Laurigerosq. referre cantus.
Viuet cadentis conditionibus
Exemptus æui, viuet honoribus
Mundi triumphatis, ab alta
Conspicuus regione PAVLVS.
Exaggeratæ munere gloriæ
Non ille Romam destituet suam.
Sacro igne dum felix, amoris
Excolit ingenui palæstram.

DE EADEM RE

Epigramma.

HIc bene conueniunt; hac vna in sede morantur
Ardua Maiestas, officiosus Amor.
Vtrumque in PAVLO iubar extitit: ille inimicas
Pacauit socio fœdere mentis opes.
Iura ipsis cui fere datum virtutibus: an non
Debuit humanis reddere iura plagis?

DE

DE PAVLO QVINTO PONT. MAX.

Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi.

EPIGRAMMA.

CAelitùs in terras aurato fluxerat imbre,
Quæ reserat Virtus candida, cordis opes.
Vna eademque via cælum lacrymosa petebat,
Quæ miserari alios anxia cura solet.
Mox vbi Burghesij pectus videre Parentis:
Vna isthæc aiunt, meta duobus erit.

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

Virtutum concursu.

EPIGRAMMA.

SEdem quoque suam PAVLI sub pectore Virtus
Repperit; & proprios credidit esse lares.
Flexanimo fautrix miserorum in corde resedit:
Nuncia, sed veri fixit in ore gradum.
Quid reliquas memorem laudes? satis inde patescunt,
Quod penetrale istis credidit atque fores.

IN PAVLO QVINTO PONT. MAX.

Veritatis, & Misericordiæ nouum fœdus.

EPIGRAMMA.

OBuia de Cælo tibi lux, PAVLE, arbitra veri
Venit, & è nostris tristior aura malis.
Vtraque cordato dominari in pectore longùm
Certauit, meritis ambitiosa tuis.
Vtraque sed tandem concordi pace reuincta est:
Quippe capax omnis cor tibi laudis erat.

DE PAVLO QVINTO PONT. MAX.

Iustitia, & Pax osculatæ sunt.

EPIGRAMMA.

IVstitiæ soboles Pax est: cum Principe natam
Agnouit PAVLO *mater, & exsiliit.*

Hospitium illa sacro sub pectore dulce renarrat;
Et placidi cordis quam sit amœna quies.

Oscula libauit Genitrix æquissima natæ,
Sitq., ait, hoc nobis pignore pacta domus.

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

Conciliatis Virtutibus.

EPIGRAMMA.

NObile par laudum prono spectabile Cælo
Pacis honos nitidæ, iustitiæq. tenor.

Quis tamen has vno virtutes fœdere iunxit?
Qui potis est homini conciliasse Deum.

Si valuit Cælo Paulus committere terras;
Has animi dotes nectere non valuit?

DE PAVLI V. SVMMO PRINCIPATV

Burghesij stemmatis omina.

EPIGRAMMA.

ASpice Iustitiæ tractantem tela volucrem,
Et Pacis vigilem cerne Draconis opem.

Burghesio in regno geminæ virtutis honores
Stemmatis agnosces prædocuisse iubar.

Terrarum imperio natus: cunabula PAVLVS
Pacem inter nactus, Iustitiamque fuit.

IN

IN PAVLI V. PONT. MAX. FVNERE
Ex ſacello Exquilino.

AD BEATISSIMAM VIRGINEM
EPIGRAMMA.

VT parem tibi, Diua, Paulus aram,
Atque aræ geminam locaret ædem:
Gemmas vndique quotquot aut Siene,
Aut pingit Paros, aut creat Cariſtos,
Fœcunda ciet euocatione.
O factum bene: regiam pudoris
Reginamq. pudoris hæc decebant:
Et gemmæ poterant amare gemmam.
Nil deerat niſi PAVLVS *huic theatro.*
At qui viſus erat deeſſe nuper,
Adeſt denique PAVLVS, *& vocatus*
In partem venit elegantiarum.
PAVLVS *nunc cinis: at cinis verendus*
Magnæ quondam animæ decorus hoſpes
Magno nunc quoque nomini ſuperſtes:
Nam magnum eſt cinerem fuiſſe PAVLI.
Hanc gemmam tibi, Diua, non Siene
Sed mundi, & tua gemma, Roma reddit.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.
De eius animi Caſtitate ex ſacello Exquilino.

EPIGRAMMA.

VIrgo, nix tibi lineauit olim
Templum nobile. Rurſus in vetuſto
Nunc templo, tibi nix domum locauit:
Hanc PAVLVS; *Deus eliquauit illam.*
PAVLE, *Virginis ardor Exquilinæ*
Et caſta niue pectoris decorus,
Hæc miracula ſunt tui pudoris.
Vt dum nobile Virginis Sacellum
Ponebas, opera potens eadem
Aram te quoque Virgini dicares
Tam parem, niuibuſq. Virginiq.
Vt non Virginis ara, PAVLE *tantum*
Sed Virgo ſimul ipſe dicereris.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.
De Annonæ ſtudio.

EPIGRAMMA.

PRincipe te, nunquam tenuit penuria victus,
Nec fuit agrorum diues, auaritia:
Mens fœcunda bonis, ſteriles opulentat & vrbes;
Pectoris ille tui campus alebat opes.
Non ego iam miror fœcundo à Principe, mutos
Duxiſſe exemplum fertilitatis agros.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.

De eiuſdem maieſtate, Religione, & Tranquillitate.

EPIGRAMMA.

VIs animi placida, gratæ ſine fulmine luces
Maieſtas, ſed quæ neſciat eſſe ferox.

Clementem te dixiſſent; niſi quòd tibi nomen
Ante dedit cultus Religionis honor.

Non tua geſtabat vibrandum dextera ferrum;
Hoc vnum excipias, cætera PAVLVS eras.

AD PAVLVM V. PONT. MAX.

Quod in Exquilino Virginis templo ſortitus ſit tumulum.

EPIGRAMMA.

QVam bene conueniunt vitæ, tua funera, Princeps;
Non poteras vrna nobiliore tegi.

Viuentis cor exquilias tenuiſſe, fatendum eſt;
Exquiliæ, cineres nunc morientis habent.

Vixiſti ad cunas Domini: tumularis eaſdem
Ad cunas: vitæ & funeris omen idem eſt.

Hoc naſci eſt, cunis recipi. Te PAVLE iacentem
Ad vitæ cunes, quis periſſe putet?

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

In ſacello Virginis Deiparæ tumulo.

EPIGRAMMA.

HIc vbi Virgineis pretioſo marmore templis
Aſtupet, attonito & monte ſuperbit humus;

PAVLI Maieſtas Quinti iacet. Hic tulit orbem
Lumine quem caſſum comprimit vrna breuis.

Viuere quæ viuo didiciſti ab Principe, Roma,
Non minus extincto ab Principe diſce mori.

DE PAVLO V. PONT. MAX.

Qui Vaticano templo ædificium adiunxit amplißimum.

EPIGRAMMA.

QVi Vaticanus, Cælo par, sidera vertex
Lambit & infernas sub pede calcat aquas;
PAVLI opus est, quidquid potiori ex parte tueris,
PAVLVS & effosso Tybure templa locat.
Grande operis pretium est. Petro num condidit ædem,
An sibi sideream struxerat ille domum?

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX. MAGNIFICENTIA.

EPIGRAMMA.

LAbilis extemplo fugitiuo fama volatu
Præterit, & celeri currit adacta pede;
Hanc tibi substructæ surgunt vbi marmore moles
Dispositus docta sistit ab arte lapis.
Hinc vis, si nescis, vocalibus indita saxis,
Quæ tua perpetuò nomina PAVLE canent.
Iam quæ hominum posthac de te, Pater, ora tacebunt,
Si cogis de te marmora muta loqui?

DE PAVLI V. PONT. MAX. MAGNIFICENTIA.

Ex fontibus Romam corriuatis.

EPIGRAMMA.

AEternum te PAVLE colet, quæ sparsa per Vrbem
Imminet Ausonijs pensilis vnda vijs;
Nam veluti ductu semper fluet illa perenni,
Sic tua cum lymphis fama perennis erit;
Quare age; lætheis ætas quæ te obruet vndis,
Cui fluidis constans Gloria fluxit aquis?

AD

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.

Cuius corpus ſacello Exquilino reconditur.

EPIGRAMMA.

CAndida Virgineæ ſtruxiſti limina Diuæ,
Et cui par nullum laude ſuperſtet opus.

Nunc ea dilectas niuibus tibi commodat ædes,
Grata vbi ſit tumulo nec peritura quies.

Iure vbi Virgo niues poſuit, tibi PAVLE *ſepulcrum eſt;*
Cui niueus caſto pectore candor erat.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.

De eius Funere.

EPIGRAMMA.

CVm PAVLE *infauſto dedimus tibi funera letho,*
Tum niuibus terras frigida preſsit hyems.

Exequijs iterum cum ſoluimus annua Patri
Munera, virgineas quæris & ipſe niues.

Candida quid tantum exanimo placuere? nitentis
Nimirum hæc vitæ ſunt monimenta tuæ.

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

Funere è Stemmatis Aquila.

EPIGRAMMA.

VNa ſolet viridem volucris renouare iuuentam
Quæ formidati fulminis arma gerit,
Illi abeunt veteres mutato è pectore plumæ,
Ales & aërio pulchrior orbe nitet.
Sic tibi PAVLE *tuis Romæ cum redderis auris*
Nominis æterni clara iuuenta redit.
Nunc populi magis ora ſonant, & Principis artes,
Famaq. ab exequijs concinit orta nouis.
Mors nihil hinc rapies. Senio iuueneſcite laudes:
Funera Burgheſium non habet vlla decus.

AD BEATISSIMAM VIRGINEM
De Sacello à PAVLO V. PONT. MAX. Exædificato.

EPIGRAMMA.

EXquilio proh quanta nites Regina ſacello,
Congeſsitq potens quas tibi PAVLVS opes?
Si gemmas interq. coli ſi lucida Diuam
Tecta iuuat, gemmis lucida tecta tenes.
Dignum opus ingenti PAVLO eſt: Domus aurea Diuæ,
Ni placet, haud ſedes, ara nec vlla placet.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.
Ad Exquilias tranſlatum.

EPIGRAMMA.

FLeuimus ò nimium tua triſtia funera, deſunt
Lumina iam lacrymis, lacryma luminibus
Sed plorare iuuat rurſus, tumulumq. recentem
PAVLE nouis lacrymis ſpargere cogit amor.
Vtq. ſuis flerunt morientem ſidera guttis
Cum tibi pro lacrymis aſtra dedere niues;
Sic flens (Exquilijs dum conderis) æmula Cælo
Nititur, vt potis eſt, reddere Roma niues.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.
In eius ad Exquilias funere.

EPIGRAMMA.

SOl Romæ fueras: par Soli Roma ſepulcrum
Exquilias inter dat tibi, PAVLE, niues:
Aequoreis Cæli moriens Sol conditur vndis,
Virginea Romæ Sol tumulare niue.

IN PAVLI V. PONT. MAX. FVNERE.

De eius mentis Amplitudine.

EPIGRAMMA.

QVem gemino dare iura orbi, quem vidimus astris
Regnantem & terris, num breuis vrna teget?
Scilicet aut nulla tegitur Burghesius vrna,
Burghesium aut terris non minor vrna decet.

IN PAVLI V. PONT. MAX. FVNERE.

De eius gloriæ Immortalitate.

EPIGRAMMA.

NE periisse putes PAVLVM; cui vita superstes,
Dum memor Heroum facta loquetur honos.
Moribus hoc PAVLI datur. An qui plurima iussit
Viuere, credibile est, hunc potuisse mori?

IN PAVLI V. PONT. MAX. FVNERE.

De eius Magnanimitate.

EPIGRAMMA.

COnde sepulcralem præcelso pegmate molem,
Splendida qui PAVLO ponere busta cupis.
Alta sit illa licet, maior sit nubibus; alto
PAVLI animo semper nonnne erit illa minor?

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

Marmorea effigie in sepulcro.

EPIGRAMMA.

PRecantis ore supplices iunxit manus
Vt ora PAVLI marmor insculptum tulit.
Quid anime facias? sola si tanti viri
Docere imago saxa pietatem potest?

DE

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

Exanguis corporis pallore.

EPIGRAMMA.

Candor pudicæ mentis inclusus, diu
Roseas decoro prætulit vultu genas.
Exangue nunc os concolor menti nitet
Pallore niueo pulchrius; nempe hic color,
Qui corde dudum latuit, in vultu sedet,
Quandoq. totum vt vendicet PAVLVM *sibi.*

F I N I S.

Errata, quæ carminibus irrepsere, sic corrigenda.

Pagina 20. versu 24. gratiaram, *pro* gratiarum. pag. 26. ver. 45. fere, *pro* ferre. pag. 30. ver. 1. Vis animi placida, gratæ, &c. *pro* Vis animi placida, & gratæ, &c. pag. eadem, ver. 4. Religionis, *pro* Relligionis. pag. eadem, ver. 14. cunes, *pro* cunas.



R O M AE,
Apud Hæredem Bartholomæi Zannetti. M.DC.XXIII.

SVPERIORVM PERMISSV.

